

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

501^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

CONGEDI	Pag. 23223	ne » (1125) <i>d'iniziativa del senatore Parri</i> (Discussione):	
DISEGNI DI LEGGE:		PRESIDENTE	Pag. 23223
Annunzio di presentazione	23223	PARRI	23234
Presentazione di relazione	23223	ROMANO Antonio	23249
Trasmissione	23223	TERRACINI	23240
		TURCHI	23224
		INTERPELLANZE:	
« Scioglimento del Movimento sociale italia- no in applicazione della norma contenu- ta nel primo comma della XII disposi- zione transitoria e finale della Costituzio-		Annunzio	23254
		INTERROGAZIONI:	
		Annunzio	23255

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 novembre.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingieri per giorni 4, Solari per giorni 4 e Zanotti Bianco per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli Istituti d'istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (1785);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (1788).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Moneti, Donati, Zaccari, Belisario, Baldini e Tirabassi:

« Incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie » (1786);

dei senatori Palermo e Valenzi:

« Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (1787).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Ferretti ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 » (1693).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Parri: « Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione » (1125)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di

iniziativa del senatore Parri: « Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione ».

Questa mattina vi è stata nel mio ufficio una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per regolare la discussione odierna.

Comunico che in linea di massima è stato deciso quanto segue: la discussione prenderà tre o, al massimo, quattro sedute e cioè la seduta di oggi, le due sedute di domani ed eventualmente quella di giovedì nel pomeriggio. Le Commissioni già convocate per domattina, si riuniranno invece giovedì mattina.

I Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno deciso, in via di massima, che non verranno presentate pregiudiziali a questa discussione. La Presidenza ha informato i Presidenti di Gruppo che verrà applicato dalla Presidenza stessa severamente il secondo comma dell'articolo 46, se del caso, ma sono sicuro che ciò non sarà necessario.

F E R R E T T I . Desidererei che lei me lo ricordasse, perchè non l'ho presente.

P R E S I D E N T E . Glie lo leggo subito, perchè lei è proprio uno degli interessati. (*ilarità*). Il secondo comma dell'articolo 46 stabilisce che l'esclusione (cioè il pregare un senatore di uscire se occorre) o la censura possono essere proposte dal Presidente, indipendentemente da precedenti richiami, quando un senatore provochi tumulti o disordini nell'Assemblea o trascorra ad oltraggi o vie di fatto.

Quindi, discussione di diritto amplissima, oltraggi nessuno. Mi sembra chiaro.

F E R R E T T I . Non si è mai oltraggiato nessuno e non lo si farà nemmeno oggi.

P R E S I D E N T E . Me lo auguro.

Noi siamo molto onorati quando abbiamo pubblico nelle nostre tribune, e ci fa molto piacere. Per questo ho avuto dispiacere quando, discutendosi il piano della Sardegna, vi erano soltanto sette o otto persone

in tribuna. Mi auguro però che, se qualcuno delle tribune è venuto per assistere a uno spettacolo, ne esca sommamente deluso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

T U R C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente singolare la posizione di chi prende la parola in Parlamento non già per sostenere e difendere le tesi politiche del partito in cui milita, ma per difendere addirittura l'esistenza stessa del partito che ha l'onore di rappresentare: avendo per giunta non come contraddittori, ma come giudici e parti al tempo stesso, i rappresentanti degli altri Gruppi politici.

Basterebbe questo rilievo iniziale per dimostrare quale e quanta sia, dal punto di vista politico prima ancora che da quello costituzionale, la eccezionalità della norma proposta. Una norma che vorrebbe trasformare il Parlamento in una specie di tribunale dei partiti e che, nel momento stesso in cui viene esaminata e discussa, trasforma i parlamentari in giudici, alterando la funzione per la quale, senza distinzione di parte, il popolo italiano ci ha inviato qui. Ma su ciò mi permetterò di tornare più avanti.

In questo momento il mio iniziale rilievo vuole introdurre soltanto una richiesta che mi sembra legittima e che mi permetto indirizzare a tutti: la richiesta di voler comprendere quanto delicato sia il mio compito e quale particolare considerazione meriti in questo momento, non già la mia persona, ma la situazione di chi, in un'Assemblea composta per la quasi totalità di avversari, si accinge a serenamente difendere le ragioni della propria battaglia politica e nazionale che coincidono, negli uomini di carattere quali noi riteniamo di essere, con le ragioni stesse della nostra vita.

Non è, per la verità, la prima volta che gli esponenti del Movimento sociale italiano sono chiamati a un dibattito di questo genere. Dieci anni or sono, (quando eravamo appena in cinque alla Camera dei deputati e qui in Senato il solo carissimo amico Franz, con coraggio e dirittura, da galantuomo quale egli è, si batteva in nome dei nostri

principi) dovemmo sostenere il difficile dibattito della legge Scelba. Sembra però che quel dibattito e quel tentativo di mettere al bando il nostro Partito ci abbiano fatto bene alla salute, se è vero, come è vero, che nel frattempo le nostre forze parlamentari si sono moltiplicate per sei.

È questo un buon auspicio, consentitemi, anche nei riguardi di quelli che potranno essere i risultati sull'opinione pubblica della presente proposta di legge; sebbene si debba dire subito che la legge Scelba, della quale ecceppimmo allora la incostituzionalità, e della cui incostituzionalità siamo ancora convinti, era ben altra cosa, giuridicamente, moralmente, anche politicamente parlando.

La legge Scelba mirava senza alcun dubbio — è vero — a colpire il Movimento sociale italiano, ma non era priva di quelle elementari garanzie giuridiche che infatti si sono rivelate efficaci, dando alla Magistratura, sulla cui obiettività vogliamo sperare che nessun settore del Parlamento osi elevare dubbi o riserve, il compito di accertare la esistenza o meno dei reati previsti dalla stessa legge Scelba.

Qui, come ho già rilevato, siamo invece al Parlamento-tribunale, con una giuria composta dagli accusatori, cioè dai partiti politici, con una giuria, peggio ancora, composta dai concorrenti diretti del partito che si vorrebbe sciogliere. Oggi il Movimento sociale italiano, domani chissà quale altro partito che non sarebbe difficile, dopo un simile precedente, definire fascista. E se si dovesse, anche alla data odierna, sciogliere in Italia tutto ciò che i comunisti hanno chiamato e vanno chiamando fascista, oso temere che non si salverebbe neppure la Santa Sede.

Altri amici del mio Gruppo sosterranno comunque le tesi costituzionali, che del resto sono sostenute nella relazione di maggioranza — e di ciò vogliamo serenamente dare atto al senatore Zotta — e che il senatore Nencioni ha egregiamente illustrato in sede di Commissione.

Mi limito solo a rilevare che in questo caso le eccezioni di incostituzionalità non sono forma ma sostanza, e che esse debbono e possono configurarsi in una vera e propria pregiudiziale contro la proposta di legge che

stiamo esaminando. E non desidero sfuggire alla discussione degli argomenti politici che la proposta stessa solleva. Li tratterò sinteticamente, facendo ogni sforzo per sdrammatizzare il dibattito che la nostra parte, forte del suo buon diritto e della sua buona coscienza, vuole approfondito e sereno.

Lasciatemi in primo luogo, entrando nel merito della proposta di legge, manifestare il più vivo stupore per il fatto che taluni settori del Parlamento italiano ritengano di poter presentare e sostenere, in pieno 1961, una simile proposta di legge contro il Movimento sociale italiano. Io sarò forse un ingenuo, ma non riesco assolutamente a capacitarmi, in nome del semplice buon diritto, e senza neppure fare ricorso a considerazioni politiche di fondo, come mai qualcuno possa pensare, dopo quindici anni dalla fine della guerra, dopo tredici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, verso lo scadere della terza legislatura repubblicana, a sciogliere per legge un partito che in tutte le vicende del dopoguerra è stato politicamente presente, attivo e in non pochi casi addirittura determinante.

È logico che il giudizio sul Movimento sociale italiano sia diverso a seconda dei diversi settori politici che lo esprimono. È logico che la polemica di taluni settori nei nostri confronti sia particolarmente aspra, come del resto lo è la nostra polemica nei confronti loro. È logico, in particolare (e non ce ne dispiace affatto) che la battaglia più dura contro di noi sia condotta dai settori dell'estrema sinistra; ma neppure la più aspra fra le polemiche, la più accanita fra le battaglie, può far dimenticare a chicchessia il ruolo che abbiamo svolto e stiamo svolgendo, pienamente inseriti nella realtà costituzionale del nostro Paese, da 15 anni a questa parte.

Il M.S.I. è nato sul finire del 1946, quando era ancora in piedi la formula tripartita di Governo, con i comunisti e i socialisti che collaboravano insieme ai democristiani; Ministro dell'interno era allora il socialista Romita, un socialista unitario (la scissione di palazzo Barberini non si era infatti ancora verificata) il quale ebbe, come del resto tutti

i suoi colleghi di Governo, a propria disposizione, i chiarimenti necessari per rendersi conto dei programmi, degli orientamenti, della composizione della classe dirigente del M.S.I.

Infatti questo partito non nacque clandestinamente: si affacciò alla luce del sole. Si annunciò alla pubblica opinione con un chiarissimo manifesto programmatico, tuttora valido nei suoi enunciati; tenne subito riunioni e comizi, partecipò alle battaglie elettorali non appena se ne presentò l'occasione. Coloro che oggi giudicano il M.S.I. come una specie di fuori legge, avevano allora a portata di mano la possibilità di impedirne e di stroncarne subito la vita, con la differenza che allora erano i responsabili diretti, avevano cioè responsabilità esecutive e non soltanto parlamentari. Invece, pur tra aspre polemiche e difficili battaglie, il M.S.I. si inserì sempre più vastamente e attivamente nel tessuto connettivo della vita politica nazionale.

A Roma, nell'autunno del 1947, non solo furono eletti i primi consiglieri comunali del M.S.I., ma subito dopo furono quei tre consiglieri comunali missini che, con voti accettati e richiesti dalla Democrazia Cristiana, resero possibile l'elezione di un sindaco cattolico (Rebecchini) a scongiurare il pericolo per la Capitale di un sindaco marxista (D'Onofrio). Poi, dal 1948, il M.S.I. è stato rappresentato alla Camera e al Senato e, attraverso tutte le prove elettorali a tutti i livelli, ha conseguito legittime e da nessuno contestate rappresentanze negli enti locali, dai Comuni alle Province, alle Regioni.

Con i voti parlamentari, non contestati da nessuno, dei missini, si sono fatti e disfatti Governi, si sono create e sono state abbattute maggioranze, nell'alternata vicenda politica del dopoguerra. Quando poi qualcuno ha osato una discriminazione politica (il compianto onorevole Zoli) che poteva anche avere il sapore di un tentativo di discriminazione costituzionale, il supremo organo dello Stato è intervenuto con la massima chiarezza e decisione, stabilendo per due volte (giugno 1957, con Zoli; aprile 1960 con Tambroni), la piena e indiscutibile legittimità dei nostri voti, e l'assurdità di

qualsiasi tentativo volto a discriminare gli uni dagli altri i voti parlamentari.

Con i voti del M.S.I. negli enti locali, dalle Regioni ai più piccoli Comuni, sono stati eletti presidenti di Giunte regionali (Sicilia: La Loggia, Restivo, Majorana; e Trentino-Alto Adige: Odorizzi) e provinciali, assessori a tutti i livelli, sindaci; sono state costituite maggioranze e minoranze, sono stati approvati o bocciati bilanci.

Qui in Parlamento, l'attività legislativa di questo dopoguerra, nonché l'attività politica nei suoi aspetti di maggior rilievo è, da quasi 14 anni, in parte, determinata (con una proporzione e un peso certo assai più rilevante di quello che il numero dei parlamentari missini lascerebbe presagire), dagli atteggiamenti del Movimento sociale italiano. Molte leggi non sarebbero passate se non ci fosse stato l'ausilio dei nostri voti; un solo esempio valga per tutti, il più recente: quello concernente il disegno di legge sulla censura.

Molti, invece, avrebbero potuto passare se i nostri voti non si fossero schierati all'opposizione.

In talune occasioni, circa le direttive della politica estera e della difesa e circa l'autorità e l'integrità dello Stato, l'isolamento completo dell'estrema sinistra ha avuto luogo a causa dell'atteggiamento assunto da noi, tanto è vero che nelle elezioni dei rappresentanti di questo e dell'altro ramo del Parlamento per i Consessi europei, è stata determinata, per ovvie ragioni politiche, la esclusione dei rappresentanti del socialcomunismo; ma si è verificato il più che legittimo inserimento dei rappresentanti della nostra parte. (*Interruzione del senatore Pasqualicchio*). C'è stato anche, per non citarne che uno, un grande movimento di opinione pubblica in cui il peso dei suffragi del Movimento sociale è stato determinante. Se nel 1953 i voti a noi dati dal corpo elettorale non fossero stati controllati e indirizzati da un Partito come il nostro, la legge elettorale maggioritaria non sarebbe certo caduta e la configurazione della democrazia politica in Italia sarebbe stata, forse, ben diversa! Il che ci lascia — consentite — immaginare che, alla vigilia delle elezioni del 1953, i pro-

ponenti dell'attuale proposta di legge contro di noi, si sarebbero ben guardati dal presentarla. E ciò dimostra, se ve ne fosse bisogno, che proposte di legge di questo genere sono soltanto proposte di comodo, intese a togliere di mezzo un concorrente, nel momento in cui il concorrente può dare maggiormente fastidio.

Se, dunque, dopo circa 15 anni di nostro inserimento nella vita democratica del dopoguerra, si fosse verificato, in queste ultime settimane, a nostro carico, qualche fatto totalmente nuovo, impreveduto e imprevedibile, tale da mutare il volto del nostro partito e i giudizi dell'opinione pubblica e dei nostri avversari su di noi, la presentazione di una simile proposta di legge — a parte le riserve insuperabili di ordine costituzionale — potrebbe avere una sua logica; ma la richiesta di sciogliere il Movimento sociale italiano non trae origine da fatti nuovi sopraggiunti, che del resto non esistono. Trae origine, secondo i proponenti, dalla natura, dal programma, dai fini, dalle manifestazioni tipiche del Movimento, cioè da tutto ciò che da tre lustri è arcinoto e da tre lustri, comunque ci si giudichi, ci caratterizza in senso cattolico, nazionale e sociale, vale a dire in senso antimarxista; da tutto ciò che da tre lustri fa parte integrante — piaccia o non piaccia — dell'assetto costituzionale, legislativo e politico dell'Italia del dopoguerra.

Questa osservazione, onorevoli colleghi, dimostra, mi sembra, l'assurdità della proposta in esame, perchè, se essa fosse giustificata e accoglibile, non il Movimento sociale soltanto dovrebbe essere sciolto, ma dovrebbe esser messa in forse la validità di tutti gli atti legislativi, amministrativi e politici compiuti dal Parlamento italiano e da tutte le Assemblee in cui i voti missini hanno pesato. I proponenti sono, dunque, quanto meno, arrivati in ritardo.

Se poi qualcuno dicesse, ma non lo dice neppure la relazione di minoranza, che il fatto nuovo è stato costituito dagli eventi dell'anno scorso e segnatamente dal tentato Congresso di Genova subito dopo il quale fu presentata la proposta di legge (il tentato Congresso era del 30 giugno 1960; la legge

fu presentata il 12 luglio 1960, cioè 12 giorni dopo) allora il grottesco della tesi sarebbe ancora più evidente: fatto nuovo, infatti, ai fini dell'individuazione di un partito fascista — e pertanto incostituzionale — sarebbe il tentativo compiuto da quel partito di tenere il proprio Congresso, cioè la più democratica tra le proprie manifestazioni.

Nè si insista con l'ormai vieto motivo della scelta di Genova, dopo che lo stesso onorevole Nenni ebbe ad ammettere, parlando nell'ottobre del 1960 alla televisione, che si era trattato soltanto — come egli disse testualmente — di un pretesto.

Il ricordo di Genova, del resto, cade acconcio in questi giorni, sia perchè nella sua recente intervista alla televisione il Segretario nazionale della Democrazia Cristiana, onorevole Moro, (che non passa certo per essere un nostro amico) ha dichiarato che il turbamento allora prodottosi nella vita nazionale non fu dovuto alla volontà del Movimento sociale italiano; sia perchè, affrontando più vastamente il tema della propaganda antifascista, proprio l'onorevole Scelba, nella sua qualità di Ministro dell'interno, ha detto cosa di fondamentale importanza, sulla quale noi preghiamo di meditare tutti i settori anticomunisti o non comunisti di questa Assemblea.

« Il Partito comunista — ha detto il ministro Scelba — preoccupato delle ripercussioni delle rivelazioni del Congresso moscovita, per distrarre da esso l'attenzione degli italiani, sta organizzando una ripresa della campagna antifascista ». Dopo aver rilevato che la testimonianza dell'onorevole Scelba è la meno sospettabile, in questa sede, ed è anche la più acconcia, dati i precedenti legislativi in materia di antifascismo e di Movimento sociale che ho già avuto occasione di ricordare, io debbo pregarvi di considerare che le parole del Ministro dell'interno hanno un riferimento preciso nei confronti della situazione attuale, ma si riferiscono in maniera non meno pertinente ai drammatici fatti di un anno e mezzo fa.

Il Ministro dell'interno, che parla in tal guisa, evidentemente, perchè le notizie in suo possesso gli permettono di parlare così senza timore di essere smentito, accusa il

Partito comunista di organizzare (badate, il verbo « organizzare » a un chiaro sapore di apparato comunista in moto) « una ripresa della campagna antifascista » e di farlo allo scopo di tentare un diversivo nei confronti delle accuse che la quasi totalità della pubblica opinione muove ai comunisti.

Cosa ha inteso dire il Ministro dell'interno? A quali fatti ha inteso riferirsi? A quale « organizzazione » ha alluso?

Evidentemente l'onorevole Scelba si è riferito ai misteriosi — ma non tanto — fatti di cui la stampa ha dovuto occuparsi in queste ultime settimane: agli attentati con bombe-carta o addirittura, mi sembra in un caso, con esplosivo al plastico, attribuiti con sospetta prontezza, dal Partito comunista, a non meglio identificati agitatori missini.

Il partito al quale mi onoro di appartenere ...

G O M B I . Le fate quelle cose, in queste ed altre occasioni!

T U R C H I . Non avete nessuna prova documentata!

Il partito al quale mi onoro di appartenere, dicevo, ha già avuto modo di smentire nella maniera più risoluta ogni accusa e il giornale che mi onoro di dirigere ha in più di una occasione, talora pubblicando anche riproduzioni fotografiche di documenti ineccepibili, dimostrato i falsi spudorati del Partito comunista e della sua stampa.

Ma adesso, onorevoli colleghi, ben più autorevole è giunta la parola del Ministro dell'Interno, che, da leali avversari di sempre, vogliamo serenamente ringraziare. (*Commenti dalla sinistra*). Del resto, dicevamo, l'accusa rivolta dall'onorevole Scelba al Partito comunista non si riferisce solo ai modesti episodi di queste ultime settimane, ma anche ai gravissimi fatti del mese di luglio dell'anno scorso.

Oggi il Partito comunista deve trovare pretesti antifascisti per stornare dal proprio capo una tempesta di opinione pubblica. Ma ieri, allora, il Partito comunista cercava pretesti per aggredire in piazza un Governo che aveva ottenuto una legittima maggioranza in Parlamento. Non solo, ma, cosa ben più gra-

ve, che noi allora denunciavamo e della quale invece non si dimostrarono convinti altri settori politici, a cominciare da quello della Democrazia cristiana, il comunismo cercò nel luglio 1960 pretesti antifascisti per organizzare anche in Italia, come con altri motivi e altri pretesti le sinistre agli ordini della Russia facevano in Giappone e nell'America Latina, un largo moto di indebolimento della solidarietà atlantica. (*Commenti dalla sinistra*). Quando, nel luglio 1960, noi soli dicevamo cose di tal genere, ci si accusava della solita « caccia alle streghe », ma i nostri accusatori di allora sono rimasti muti quando giorni or sono, in pieno congresso del Partito comunista bolscevico, il signor Krusciov ha elogiato l'onorevole Togliatti e il Partito comunista italiano per aver organizzato, nell'interesse del comunismo mondiale, i moti antifascisti dell'estate 1960.

Da un esame passionato della realtà italiana e internazionale di questi ultimi anni e dalle chiare parole del Ministro dell'interno, risulta dunque che fa il gioco, diretto o indiretto, volontario o no, del Partito comunista chiunque avalla i pretesti antifascisti in nome dei quali l'estrema sinistra tenta di spezzare ogni contraria solidarietà, per trarre fuori il Partito comunista dal suo naturale isolamento e per imporre al Paese un frontismo rosso, inizialmente e pretestuosamente antifascista, ma nella verità e nella sostanza filo-sovietico.

Credo di aver sin qui dimostrato che, in linea politica, la proposta di cui si discute è insostenibile. Allo stesso risultato logico si perviene se, invece di considerarla alla stregua di quello che il Movimento sociale italiano ha rappresentato nella vita politica del dopoguerra, la si considera in astratto relativamente al funzionamento e alla vita stessa di una qualsiasi democrazia.

Noi ci guardiamo bene dall'ergerci a docenti di democrazia (*commenti dalla sinistra*). Lo fanno con più che sufficiente maestria, ed anche con molto sussiego, coloro che fino al 1943 sono stati docenti, o diligentissimi allievi, in antidemocrazia. Ci limitiamo, dunque, a pregare tutti gli altri settori del Parlamento a voler essere corenti con gli impegni categorici che quindici anni

or sono essi presero con il popolo italiano. Alla luce di tali principi e di tali impegni non è concepibile, in una democrazia parlamentare, lo scioglimento di un Partito i cui dirigenti ed esponenti si siano dimostrati rispettosi della legge dello Stato, tanto da averne il riconoscimento della Magistratura. È chiaro che una democrazia parlamentare in cui il Parlamento scioglie un partito politico e perciò stesso si arroga il diritto di sciogliere i partiti politici in genere, non è più una democrazia parlamentare; è l'anticamera di un altro sistema, per trovare esempi del quale non c'è proprio bisogno di sfogliare un calendario, perchè basta sfogliare le pagine di un atlante del mondo contemporaneo.

In democrazia, in una democrazia parlamentare, c'è un solo sistema di sciogliere i partiti: il banco di prova delle elezioni, cioè la sovranità popolare. La pubblica opinione italiana, onorevoli colleghi, dal 1945 in qua, di partiti ne ha sciolti tanti! Tanti che di qualcuno di essi gli italiani hanno perduto financo il ricordo. Tutti hanno memoria, per esempio, del partito qualunquista, che poi si è dissolto; tutti ne hanno memoria in quanto, per riconoscimento quasi unanime, quel partito ha lasciato qualcosa di vitale, e certamente di umano, in eredità di se stesso. Ma, per esempio, quanti sono coloro che conservano esatta memoria del Partito democratico del lavoro, che pure fu partito di Governo ed ebbe numerosi Ministri e sottosegretari? E quanti, onorevoli colleghi, sono, all'infuori del proponente di questa legge con cui si vorrebbe deprecare il nostro scioglimento, coloro che ricordano il defunto Partito di azione? Esso ebbe la Presidenza del Consiglio, Ministeri, Sottosegretariati, forze imponenti a disposizione, e per qualche tempo sembrò addirittura che potesse decidere del destino, forse della vita e forse soprattutto della morte di tanti italiani.

È scomparso. Eppure, nessuno ha mai pensato di chiederne lo scioglimento. Ci ha pensato l'opinione pubblica italiana che non gli ha concesso, in libere, ripetute elezioni, l'onore di neppure un quoziente. È per questo motivo che l'attuale proposta di legge proviene proprio dagli scampati, a titolo per-

sonale, a quel naufragio? Può darsi. Comunque, nessuno meglio di chi ha presentato la proposta di legge contro di noi, sa come, in democrazia, si sciolgono i partiti. È l'unico sistema valido ed efficace, anche perchè — sia detto per i buoni intenditori — con una legge speciale si potrebbe, al più, togliere di mezzo una sigla, una etichetta. Una genuina forza politica, una forza che si appoggia al consenso spontaneo di milioni di cittadini e ne esprime le legittime istanze, non si scioglie per legge. A meno che non si voglia sciogliere tutto intero il sistema e tornare ai tempi in cui i partiti esistevano solo al vertice. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Alludo al C.L.N.: nessuno li aveva eletti e, in mancanza di elezioni, potevano disinteressarsi della base popolare.

Se questo è il vero intendimento, dei proponenti di questa legge, abbiano la franchezza di dirlo. Ma nella relazione alla proposta di legge sono contenute specifiche accuse contro il Movimento sociale italiano, che noi non desideriamo passare sotto silenzio. Le citerò testualmente, sperando di non dimenticarne alcuna.

La relazione di minoranza addebita al Movimento sociale italiano reati di pensiero e reati di azione. I primi, relativi ai giornali ed ai discorsi, vengono configurati e documentati, nella maggior parte, attraverso citazioni di articoli apparsi sul mio giornale e da me firmati. Tali reati vengono così elencati: ostentazione nel rivendicare i fatti del fascismo, nostalgia appassionata per l'abbattuto regime, denigrazione metodica della Resistenza.

I secondi, relativi a specifiche, presunte attività del Movimento sociale italiano, consisterebbero, invece, in devastazioni di sedi di partiti democratici, attentati a monumenti della Resistenza o comunque sacri ad altri partiti, azioni intimidatorie a danno degli ebrei.

Desidero brevemente rispondere, e voglio sperare che i nostri avversari apprezzeranno il tentativo, che compirò, di rispondere chiarendo, precisando e polemizzando il meno possibile, o, piuttosto, il minimo indispensabile. Avverto altresì, per lealtà, che risponderò alle accuse della prima serie, an-

che come direttore politico de « Il Secolo d'Italia ». Potrei non farlo, perchè « Il secolo d'Italia », come più volte ho avuto occasione di precisare anche in quest'Aula, non è organo di partito nè ufficiale nè ufficioso, ma foglio indipendente — al quale con personali sacrifici ho dato vita — pur nel pieno e volontario rispetto di una determinata battaglia ideale e politica. Ma desidero parlare anche in questa veste, perchè so benissimo...

T U P I N I . Vorrei che lei dicesse chiaramente se il « Secolo d'Italia » è l'organo del Movimento sociale italiano. Questo è essenziale, ai fini di questo dibattito.

T U R C H I . L'ho già detto, e ripeto: « Il Secolo d'Italia », al quale personalmente ho dato vita con non pochi sacrifici, non è organo di partito nè ufficiale nè ufficioso, pur nel rispetto di una battaglia ideale e politica. Credo che lei possa essere soddisfatto.

T E R R A C I N I . C'è poca gente che può possedere un quotidiano oggi in Italia.

T U R C H I . Ma desidero parlare anche in questa veste perchè so benissimo che a « Il Secolo d'Italia » si riferiscono e si riferiranno, come hanno già fatto in Commissione e nelle polemiche giornalistiche che hanno preceduto l'attuale dibattito, molti tra i nostri avversari.

Quando si parla dei reati di opinione e di opinione politica, a noi attribuiti, e in primo luogo di quei particolari reati di opinione che non consistono nel denigrare altri ma — semmai — nel difendere e nell'esaltare qualcuno e, soprattutto, la memoria di qualcuno, io vorrei in primo luogo che non ci si dimenticasse che si parla per l'appunto di reati di opinione, cioè di quei reati che in una democrazia non dovrebbero essere tali, se è vero che la libertà di pensiero e di opinione sta sul portone di ingresso della democrazia.

Ci si è stranamente abituati, in Italia, a parlare dei reati di opinione, e di opinione politica, come se si trattasse di orrendi crimini, senza accorgersi che non il crimine, ma certo la iniquità, si trova assai più facilmen-

te e logicamente dalla parte di chi vuole vietare ad altri di esprimere il proprio pensiero o giudizio, che non dalla parte di chi tale pensiero o giudizio tenta di esprimere. Questa naturalmente è soltanto una osservazione generica ed introduttiva.

Entrando nel merito dei cosiddetti reati di apologia, mi permetto di ricordare che al riguardo si è pronunciata con chiarissima sentenza la Corte costituzionale, stabilendo una volta per tutte (e infatti le sentenze della Magistratura si sono in genere adeguate a tal verdetto) che l'apologia di fascismo può essere considerata e punita come reato soltanto quando essa si verifica in connessione con altre attività che denotino la volontà — ai sensi della legge Scelba — di ricostituire il disciolto Partito fascista.

Si vuole adesso dimenticare non solo il giudizio della Magistratura, ma anche quello della Corte costituzionale...

J O D I C E . Ma diteci se siete o non siete fascisti!

T U R C H I . Noi non siamo antifascisti, onorevole: ecco tutto. (*Clamori dalla sinistra*).

S A N S O N E . Non rinnegano e non restaurano!

T U R C H I . Nel momento stesso in cui si dice di voler difendere la democrazia e la Costituzione si pretende, dunque, di tenere in non cale il pronunciamento chiarissimo e del Capo dello Stato e della Corte costituzionale e della Magistratura? Si vuole dunque costruire la democrazia distruggendo il prestigio di tutti i suoi organi supremi?

Comunque, di che si tratta? Mi proverò, onorevoli colleghi, a dirvelo umanamente e senza arrecare offesa ai sentimenti di alcuno. Una parte, piuttosto considerevole, notevole degli italiani non ritiene di dover sputare nel piatto, in cui, tra l'altro, non ha neppure mangiato. Quelli che ci hanno mangiato, e voi lo sapete benissimo, non mettono a rischio i loro patrimoni, facendo l'apologia del fascismo. Si sono messi al sicuro e qualcuno di loro passa il tempo scrivendo me-

moriali su riviste straniere, quando non viene in Italia a farsi ricevere affettuosamente negli ambienti che si qualificano antifascisti. Una gran parte degli italiani non accetta, non gradisce che si insegnino ai giovani che tutto è stato sbagliato, cioè che i loro padri hanno sbagliato tutto. Se certo antifascismo fosse stato, e tuttora fosse, meno fazioso, meno esclusivo, meno assurdo e talora inumano, nelle negazioni, anche certi sentimentalismi forse eccessivi dalla parte opposta non si sarebbero verificati e non troverebbero nè radici, nè giustificazioni

B U S O N I . È per questo che il Movimento sociale italiano dev'essere distrutto, perchè voi avvelenate la nostra gioventù

T U R C H I È invece dal desiderio di autentica pacificazione che traggono origine le nostalgie. C'è innegabile, a prescindere dal fatto che alcuni se ne compiacciano ed altri se ne dispiacciano, una nostalgia diffusa in larghi ambienti giovanili; una nostalgia che per essere giovanile appare quasi incredibile a chi non conosca bene l'Italia; ed è invece moralmente valida. Volete giudicarla alla stregua di un reato attribuendone la responsabilità ad un partito politico?

Non è chi non veda che un simile tentativo non ha senso e non ha fondamento. La responsabilità è forse di tutti quanti noi messi insieme, a qualsiasi settore apparteniamo, per non essere ancora riusciti a trarre fuori l'Italia dal clima della guerra civile, per non avere ancora tutti quanti fatto nostro il monito lanciato a Napoli, nel 1945, da Francesco Saverio Nitti: « In alcune città italiane sono state uccise più persone che non durante la Rivoluzione Francese. Orbene, questo cannibalismo fraterno io lo detesto. La guerra civile è una tragedia da dimenticare, non mai da esaltare ».

Ma se questo è vero, allora è vero che la responsabilità massima cade proprio sulle spalle di coloro che il clima della guerra civile vogliono ancora, e lo proclamano apertamente, e votano contro le nostre proposte di pacificazione, le nostre proposte per l'abrogazione di ogni norma eccezionale, di ogni rellitto giuridico, anzi, antiggiuridico, dei tempi

in cui gli italiani si sparavano addosso come nemici. È dunque una contraddizione in termini presentare una proposta di legge eccezionale come questa, destinata come questa a rinfocolare gli odi, ad accentuare divisioni, e al tempo stesso prendersela con quelle manifestazioni nostalgiche, d'altronde assolutamente innocue per le istituzioni, che traggono proprio forza e diffusione dalla mancata pacificazione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, ho detto che avrei per questa parte parlato anche come direttore de « Il Secolo d'Italia », e ho detto che mi onoro di aver combattuto la mia battaglia giornalistica anche durante l'infuriare della guerra civile, all'insegna della pacificazione e del superamento del clima di guerra civile, e di aver difeso sempre la vita degli italiani, a qualunque partito appartenessero.

Ci si accusa di denigrazione metodica della Resistenza. A prescindere da eccessi polemici, che possono essersi verificati da una parte e dall'altra, è documentabile che tutta la nostra attività giornalistica in merito si svolge nella dimostrazione di una tesi, che gli uni potranno accogliere e gli altri respingere ma che, ai sensi di legge, nessuno potrebbe considerare delittuosa. La nostra tesi è che, da parte social-comunista, è in atto da 15 anni il tentativo di monopolizzare la Resistenza, di volerla ai fini di parte, che sono in assoluto contrasto con i proclamati ideali della Resistenza stessa.

Se, in accoglimento di simile tesi, dovesse essere sciolto il Movimento sociale italiano...

B O N A F I N I . Abbiamo il popolo con noi! (*Richiami del Presidente*). Dobbiamo liberarci di voi!

G O M B I . L'avete fatta voi la Resistenza?

T U R C H I . Noi resistiamo ora, e resistiamo da 15 anni!

Se, dicevo, in accoglimento di una siffatta tesi dovesse essere sciolto il Movimento sociale italiano, dallo scioglimento non si salverebbero nemmeno le formazioni partigiane democristiane, i cui massimi esponenti si so-

no clamorosamente espressi (e non soltanto a parole) nello stesso modo. Del resto, una tesi molto simile alla nostra fu sostenuta al riguardo, dal compianto don Luigi Sturzo, nel volume « L'Italia nel periodo 1943-1945 ». Don Sturzo scrive infatti testualmente. « I delitti gratuiti durante la Resistenza, in Francia e in Italia, furono compiuti dai comunisti, si pose un velo sui primi e sui secondi perchè non vi erano la possibilità o il coraggio di impedirli nè di punirli, nè di sconferarli ».

Onorevoli colleghi, il mio desiderio di chiarezza mi spinge al riguardo a proclamare un altro principio che, se avessi qualche cosa da nascondere, potrei anche tacere: massimo rispetto per tutti coloro che, rischiando, hanno fatto il loro dovere, dall'una o dall'altra parte della barricata, ma non per coloro che, a guerra — e guerra civile — finita, hanno inferito senza alcuna necessità, e al di fuori di ogni diritto, sugli inermi. In ciò spero di aver con me consenzienti, perlomeno, tutti i buoni cattolici del Senato repubblicano.

Quanto ai fatti che i proponenti della legge contestano al Movimento sociale italiano, non posso reprimere per la seconda volta un moto di stupore. Devastazioni di sedi di altri partiti, attentati a monumenti, violenze? Se c'è qualcuno che ha dimenticato l'apologo della pagliuzza e della trave, abbia la bontà di andarselo a rileggere. E stento a credere che vi sia perfino la pagliuzza, se è vero, come è vero, che la Magistratura sin qui non ha accertato l'esistenza di un solo reato di tal genere a carico della classe dirigente del Movimento sociale italiano.

G O M B I . Vi era già capitato nel 1924 e 1925. (*Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Senatore Gombi, lei è davvero nostalgico!

T U R C H I . Ci sono invece recenti sentenze della Magistratura (del magistrato di Palermo, di quello di Catania, tanto per fare due esempi che tutti ricordano) su ben altre violenze, su ben altri attentati e su ben altre responsabilità. E c'è soprattutto la re-

lazione ufficiale sul bilancio dell'Interno, presentata le scorse settimane all'esame del Parlamento. In essa si parla di interi arsenali, cannoni compresi, scoperti dalla Polizia in varie parti d'Italia. Si tratta forse di arsenali di provenienza missina? In essa si parla inoltre, con cifre precise, dei tutori dell'ordine, agenti di polizia e carabinieri, morti e feriti in conflitti di piazza, nel corso dell'anno. Neppure uno, tra quei morti, tra quei feriti, ai quali porgiamo il nostro reverente saluto, neppure uno tra i familiari delle vittime, ha subito la violenza della nostra parte, ma tutti hanno subito la violenza propria della parte politica che pretenderebbe di accusare e, addirittura, di incriminare noi.

J O D I C E . Ma il disegno di legge l'ha presentato un senatore socialista!

T U R C H I . Ma la relazione di minoranza è presentata da uno dei più autorevoli esponenti comunisti, Secchia. Con il che non abbiamo la minima intenzione di invocare ai danni di altri quello che si invoca, oggi, contro di noi; vogliamo solo invitare i nostri avversari a non dimenticare che gli italiani sanno benissimo, da 15 anni a questa parte, dove stia di casa la violenza, dove si organizzino gli apparati, dove si insegni ad aggredire la forza pubblica o, addirittura, il soldato in grigioverde!

P A L E R M O . Ma non dire sciocchezze, per piacere! Qui si stanno ripetendo i soliti ritornelli ..

P R E S I D E N T E . La prego di far silenzio, senatore Palermo, continui, senatore Turchi.

T U R C H I . I parlamentari del Movimento sociale italiano non hanno l'abitudine, quando subiscono aggressioni, di mostrare le bende in Parlamento; ma ci sono stati anni, non molto lontani, in cui le aggressioni contro i parlamentari del Movimento sociale italiano sono state pressochè quotidiane; e ci sono stati periodi in cui le sedi del Movimento sociale italiano,

in ogni parte d'Italia, sono state sistematicamente devastate.

Reati simili — a parte il fatto che di ciascuno di essi bisogna essere in grado di recare la documentazione, e non è questa la condizione di chi accusa il Movimento sociale — non possono essere contestati a senso unico.

Che dire, poi, dell'accusa di propaganda antiebraica o di intimidazione ai danni degli ebrei? Se fosse lecito dare querela — con la più ampia facoltà di prova — al presentatore di una proposta di legge, il proponente non se la caverebbe senza una esemplare condanna.

Tutti coloro che, da parecchi anni a questa parte, vanno inventando presunte attività antiebraiche del Movimento sociale italiano, sono stati ampiamente sbugiardati. Ed è stato dimostrato che determinate accuse ricorrono alla vigilia delle consultazioni elettorali, per svanire nel nulla quando le votazioni sono trascorse e l'effetto psicologico di pubblica opinione è stato raggiunto. Tipico è rimasto, al riguardo, come esempio di falsificazione sfrontata, l'episodio del Portico di Ottavia alla vigilia, se non erro, del 7 giugno 1953.

Debbo anche aggiungere che, forse, il proponente sarebbe stato, al riguardo, meno incauto se avesse stilato la sua proposta e la relativa relazione dopo il processo Eichmann, che anche in rapporto al passato, di cui tanto si parla, ha dimostrato quanto fossero campati in aria certi luoghi comuni. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

Credo di poter dire che al proponente della legge contro il Movimento sociale italiano non poteva essere inflitta più solenne e più pertinente lezione di obiettività di quella che è pervenuta al mondo intero dai giudici del Tribunale di Israele (*interruzioni e vivaci proteste dalla sinistra*) che ha suonato altissimo riconoscimento nei confronti della mai smentita umanità degli italiani degni di tal nome (*interruzione del senatore Gombi*) in tutti i tempi e presso tutti i regimi.

C A L E F F I . Chi consegnava ai tedeschi gli ebrei?

T U R C H I . Ma allora non leggete neppure i vostri giornali. Il Procuratore generale del processo Eichmann si riferiva proprio ai tempi fascisti. Quindi la sua interruzione è fuori posto.

Comunque, mi avvio alla conclusione, dopo essermi sforzato di dimostrare — quanto al merito politico della proposta di legge — che essa è inconciliabile con le strutture della democrazia parlamentare italiana del dopoguerra, che essa ignora la realtà politica e costituzionale in atto, che non hanno fondamento alcuno le sue presunte motivazioni e giustificazioni, a parte il fatto che i social-comunisti, accomunati ancora una volta in questa proposta di legge, vorrebbero sbarazzarsi, nel delicato frangente internazionale, di un partito irriducibilmente antimarxista, fedelmente cattolico e sociale (*Ilarità dalla sinistra*).

Mi accorgo in fin dei conti di non aver potuto dire altro che cose ovvie e forse banali, ma ho l'impressione che non sia mia la colpa: non si possono dire che cose ovvie nei confronti di una proposta di legge la cui assurdità, stavo per dire la cui mostruosità giuridica e politica è assolutamente evidente; tanto evidente da ingenerare un sospetto, che mi permetto di riferire solo perchè ne ho trovata l'eco nella relazione di maggioranza ed in taluni interventi veramente apprezzabili per franchezza e coraggio svolti in Commissione. Dice la relazione di maggioranza: « Dov'è più la libertà e la democrazia se con un disegno di legge, a colpi di maggioranza, si sopprime il diritto di vita dei partiti minori? ».

S A N S O N E . Ma voi non siete un partito, perchè la norma costituzionale riguarda soltanto voi! Non vi confondete con i partiti: in punto di diritto solo voi siete chiamati in causa, non gli altri partiti! Se permette, onorevole Presidente...

P R E S I D E N T E . No, senatore Sansone, la prego di non interrompere. Senatore Turchi, si avvii alla conclusione promessa; le sarò particolarmente grato.

T U R C H I . Lo faccio subito.

C A L E F F I . Siamo stati pure troppo buoni.

P R E S I D E N T E . Ve ne do atto, e vi ringrazio di tutto cuore a nome del Senato!

T U R C H I . Una volta legittimato un tale procedimento, sarà facile comprendere come un partito, ottenuta la maggioranza, possa per questa via sbarazzarsi di tutti gli avversari. È stato esattamente osservato in Commissione che, il giorno in cui aprissimo la porta a questa concezione della vita politica, dovremmo vederla spalancata nel futuro nei confronti di ogni partito. Le stesse cose le aveva dette in Commissione il senatore Tupini; le stesse cose le aveva dette il senatore Zampieri, di cui mi piace ricordare testualmente la conclusione in Commissione. Ha detto il senatore Zampieri: « Il legislatore non può prescindere, nelle sue deliberazioni, da considerazioni di carattere politico, nelle quali rientra quella che, pronunciandosi oggi lo scioglimento del Movimento sociale italiano per motivi espressamente previsti dalla legge e perciò derivanti da impulsi o giudizi non serenamente obiettivi e dettati più dalla passione che dalla ragione, non si possa domani, con un colpo di maggioranza, addivenire allo scioglimento di altri partiti ».

Esiste dunque non in noi soltanto, ma in settori dichiaratamente antifascisti dello schieramento parlamentare, il sospetto che questa legge sia, come dire?, una legge civetta, uno di quei vascelli che in guerra servivano ad attirare le navi avversarie per poi colarle a picco quando fossero state a portata di cannone.

C'è stato, d'altra parte, chi si è incaricato di trasformare il sospetto in certezza, e noi per questo lo dobbiamo ringraziare. Nella relazione di minoranza redatta dai senatori Secchia e Sansone si legge testualmente, « Siamo d'accordo e noi più di altri abbiamo sempre sostenuto che il pericolo fascista nel nostro Paese non consiste soltanto nel M.S.I. e nella sua azione. Il pericolo fascista consiste soprattutto nel fatto che la nostra Costituzione non è ancora applicata in alcune delle sue parti fondamentali, eccetera.

Il pericolo fascista sta nel dilagare degli scandali, nella corruzione finanziaria, nello strapotere dei monopoli ».

Onorevoli colleghi, finché questa legge è ancora in fase di discussione, essi sono ben lontani — e lo sanno — dal poterne ottenere l'approvazione, ma mentalmente essi sono già arrivati all'ulteriore fase, quella in cui, se ottenesse questo primo importantissimo obiettivo, il Partito comunista girerebbe su altri obiettivi, per ora genericamente indicati ma tuttavia abbastanza chiari, la qualifica di fascista e la richiesta di scioglimento ».

Ho finito, onorevoli colleghi. Credo con ciò di aver detto tutto quello che può contribuire ad orientare un sereno giudizio del Senato nella sua maggioranza, e voglio sperare che tale mio contributo venga considerato per quello che ha voluto essere: non la difesa di una parte, ma la difesa dei valori che appartengono a tutti coloro che non vogliono soggiacere al solo, al vero, al tremendo pericolo: il comunismo (*Applausi dalla destra Congratulazioni*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non seguirò l'oratore che mi ha preceduto nell'introdurre degli elementi personali in questo dibattito, anche se mi sarebbe assai facile e nei suoi riguardi e nei riguardi di molti altri appartenenti al suo Gruppo.

Noi desideriamo mantenere questa discussione su un altro livello, che vuol essere politico e storico, e pertanto prescindiamo completamente dalle persone che compongono attualmente o che potrebbero comunque comporre il partito nei riguardi del quale è stato proposto questo disegno di legge.

Debbo soltanto rilevare, non per gli avversari ma soprattutto per i colleghi della maggioranza, la speculazione eccessivamente scoperta sul motivo anticomunista; e non perché la trovi straordinaria, ma perché essa dimostra l'incapacità di una risposta pertinente, la quale non va data al Partito comunista bensì va rivolta ad una base popo-

lare ben più ampia, quella che io desidero e credo di poter rappresentare, direi con un mandato che mi viene da un ampio movimento popolare.

Nei riguardi di questo disegno di legge io ho soltanto l'onore della firma. È vero quanto ha ricordato l'oratore che mi ha preceduto, che cioè la presentazione di questo disegno di legge segue cronologicamente i fatti del luglio 1960; non ne dipende però politicamente, non segue politicamente neppure il mancato congresso del Movimento sociale a Genova. Essa va legata al fatto politico del Governo Tambroni. Che cosa vi è stato al fondo del vasto movimento di quei giorni, di quelle settimane, del quale i fatti di Genova hanno costituito soltanto uno dei momenti? Che cosa del momento politico Tambroni ha colpito allora direttamente e profondamente? Ha colpito soprattutto l'inserzione organica in una maggioranza governativa del Movimento sociale italiano, cioè di un movimento che noi riteniamo — così come esso stesso dichiara — si richiami all'ideologia fascista. Questo movimento, che non rinnega il fascismo, era dunque passato a partecipare alla responsabilità del Governo del nostro Paese.

In questo fatto politico noi abbiamo visto — scusate questo plurale che vuol essere soltanto rappresentativo di un'ampia zona di consensi e di sentimenti — la negazione totale della storia e dell'evoluzione politica che noi desideriamo affermata e difesa.

Di qui è sorta la necessità della presentazione di questa legge, rispetto alla quale — lo riconosco anch'io, e l'ho detto altre volte — noi stessi non abbiamo avuto esitazioni, ma avevamo sin allora resistito di fronte alle insistenze che ci sono venute dal nostro stesso mondo della Resistenza ripetute, infinite volte. Ricordo che nel 1953, ancora assai vicini alla legge del 1952 proposta dall'onorevole Scelba che ci aveva dato qualche speranza — è inutile che richiami le discussioni fatte in quest'Aula — di applicazione, avevamo ritenuto che non si rendesse necessaria una legge nuova. Abbiamo anche resistito successivamente, proprio perchè non volevamo dar dimostrazione di spirito di odio o di vendetta.

La decisione si è presa solo di fronte ad un imperativo politico. Mi spiace che anche dal Governo, in parte anche dai banchi della maggioranza, sia per imperfetta conoscenza, sia per cattiva informazione, quel vasto movimento che si produsse nel luglio 1960 sia stato presentato con l'etichetta comunista, comoda ma non vera, comoda ma ingannevole. Lo devo dire al Governo italiano, che non riesce ad intendere cosa vi è stato di più profondo, di più generale. Devo io qui richiamare la vastità di consensi allora venuti da tutte le parti? Devo qui ricordare che in quel momento erano con noi tutti i rappresentanti non solo della Resistenza, ma del movimento antifascista, e di tutti i settori politici, democristiano compreso?

Agli amici democristiani dobbiamo riconoscere quale ragione potessero avere di esitazione e di ritegno a schierarsi in pieno con noi in quel momento. Ma nasce di là la necessità di questa legge, che ha questo chiaro fine politico, risponde alla convinzione precisa che è necessaria un'affermazione chiara, perentoria dell'indirizzo della politica italiana, dell'indirizzo — voglio dire — di tutta la vita italiana.

E se della legge discutiamo ora, dopo il Congresso del Partito comunista sovietico, è solo perchè — i colleghi lo sanno benissimo — l'iter di questa legge si è protratto di parecchie settimane, per adattarsi alle convenienze e necessità parlamentari e per attendere, più recentemente, la fine della discussione dei bilanci, anteriore al Congresso del Partito comunista russo. Non è quindi fondata la supposizione di una manovra alla quale possa rispondere la discussione di questa legge. Un'insinuazione di questo genere è semplicemente umoristica.

Perchè questa legge? Io non insisterò, onorevole Zotta, sulla parte giuridica, formale, costituzionale. Lei sa che noi abbiamo qui in Senato rispetto per la sua competenza di giurista, ma mi permetta di dirle che forse, se c'è un documento nella quale l'abbiamo sentito lontano, eccessivamente lontano, da una concezione di vita democratica, è proprio questa sua relazione, che ci è parsa la dimostrazione di quel che succede spesso quando la forma uccide lo spirito, quando

la forma non rispetta quella che voi giuristi chiamate la *mens legis*, lo spirito della legge; e lo spirito della legge in questo caso è la Costituzione.

Io non voglio addentrarmi in questa discussione, che a me pare facilmente risolta sulla base e alla luce del semplice buon senso. Abbiamo nella Costituzione una disposizione perentoria, categorica, quella della norma dodicesima, la quale, come è stato detto già varie volte, non è una norma transitoria e finale ma è la norma politica conclusiva della Costituzione. Ed allora l'unica questione, se noi dobbiamo applicare la Costituzione, si riduce a stabilire se ha fondamento l'identificazione del Movimento sociale italiano con una ricostruzione del partito fascista.

Anche su questo punto non mi fermerò. Le prove sono state portate con tale abbondanza dalla relazione di minoranza — e saranno illustrate da altri oratori — che non vi è gran bisogno di aggiungerne altre per persuadervi, onorevoli colleghi, che qui siamo nel caso contemplato dalla dodicesima norma della Costituzione.

Ma se lei, onorevole Zotta, ricorda che vi è già la legge del 1952 che attribuisce la competenza, non primaria ma di precedenza, alla Magistratura, la nostra risposta dev'essere più complessa. Comincio col dirle che la legge del 1952 è mal costruita, è una legge che non ha mai operato, è una legge che già allorchè se ne discusse in questa sede noi avevamo considerato difficilmente operante, tanto che da qualche parte era stata allora sostenuta proprio la tesi che questa competenza, questa grave competenza politica, fosse affidata al Parlamento.

Io non ho per la Magistratura italiana — perdonate la mia franchezza — quel giudizio di convenzionale rispetto che normalmente si ostenta. L'ho per l'istituto e l'ho per la grande maggioranza dei magistrati; ma in questa Magistratura quanti fenomeni, quanti fatti ci hanno profondamente scorggiato in questi anni, soprattutto per quanto concerne l'applicazione delle leggi politiche! Tuttavia io stesso, che non posso indulgere a giudizi troppo facilmente generali, devo riconoscere quali ragioni di rilut-

tanza ha la Magistratura ad applicare leggi politiche. La Magistratura non è corpo politico, alla Magistratura sono difficili valutazioni che finiscono per avere necessariamente carattere politico. Pertanto questa riluttanza, in quanto vi sia, ha una sua giustificazione: se la Magistratura rifiuta di fare servizi al Governo al potere, ha ragione. E se la legge del 1952 affidava questa prima competenza alla Magistratura, ha fatto male (sbagliano tutti, e può sbagliare pure il Parlamento) il Parlamento ad approvarla. Ma è necessario che si perpetui l'errore, senatore Zotta?

Del resto già in quella legge è riconosciuta la competenza del Parlamento, al quale è affidato il giudizio di convalida dell'eventuale provvedimento che potrebbe indipendentemente prendere il Governo di fronte a casi di speciale urgenza.

Ma devo dire che tali questioni di forma, di diritto costituzionale, mi sembrano veramente di scarsa consistenza, di scarso valore, di fronte al fatto che esclusivamente il Parlamento, depositario e mandatario della sovranità popolare, ha il potere di fare le leggi, anche le leggi *ad hoc* che vogliono colpire un obiettivo determinato, e quel certo determinato obiettivo.

Piena competenza, ma poi soprattutto piena competenza ed esclusiva competenza in materia politica. Qual è il corpo politico che può giudicare di questioni politiche, quale quella dello scioglimento di un partito, se non il Parlamento? Qual è il caso in cui è necessario che si esprima una volontà politica più di questo, una volontà che deve riflettere il pensiero della grande maggioranza degli elettori attraverso i partiti che li rappresentano? Qual è l'organo istituzionale al quale possiamo affidare questa alta responsabilità se non il Parlamento? È un atto di onestà politica chiamare in causa proprio il Parlamento, competente senza limiti.

Si è detto — ed è forse l'argomento principale anche nel pensiero dell'onorevole Zotta, se mi è lecito scrutarne il fondo — che la cosa che persuade di più ad essere contrari ad una proposta di questo genere sia il timore del precedente. Un Parlamento che

scioglie un partito, un Parlamento nel quale possono essere in maggioranza gli avversari del partito incriminato è un precedente contro lo spirito della Costituzione!

È qui che crolla il suo e il vostro ragionamento: non si tratta di precedente. È chiaro che la Costituzione fa il caso solo del partito nel quale si possa ravvisare la ricostituzione del partito fascista; e la norma dodicesima, che è conclusiva, si conclude in se stessa, non ha altri effetti giuridici e istituzionali. Infatti lascia intatti, pienamente intatti, tutti i diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, nei quali diritti è consacrata la libertà d'espressione, di opinione e di organizzazione politica.

E se quindi il Movimento sociale italiano sarà sciolto, come spero, i suoi elettori sul piano costituzionale potranno raggrupparsi in qualche altro movimento o organizzazione politica, purchè non si ripristini ancora una violazione di questa disposizione perentoria della Costituzione.

Questo è il punto, e non c'è precedente. E l'aver affacciato che questo provvedimento possa costituire un precedente, una prova di non democrazia, che questo possa essere indizio di volontà persecutoria, mi pare una delle prove più preoccupanti del fatto che buona parte dei colleghi — se io debbo riferirmi alla relazione di maggioranza — ignora, o non conosce completamente l'origine della Costituzione e la storia recente italiana, e disconosce questo fatto elementare, questo fatto fondamentale, questo fatto primario che la nostra è una Costituzione antifascista.

E l'antifascismo non è una invenzione di pochi anni addietro, non è una invenzione del 1943. Anche la storia dell'antifascismo è lunga e le sue origini sono lontane. Possiamo dire che in esse si riassumono e si raccolgono tutte le tradizioni migliori dello spirito italiano, di libertà e di apertura, che lo guidano per tappe liberatrici successive, a cominciare dalla prima rivoluzione illuminista del Settecento. Ma coloro che affermano e coloro che temono questa possibilità di un pericoloso precedente, dimenticano che la Costituzione nasce da una lotta diretta contro il regime fascista. E se vogliono accettare

un'interpretazione che ha tutto il fondamento della verità storica, tengano presente che l'origine della Resistenza stessa e dell'antifascismo in una forma definita e non generica (l'antifascismo non può essere per noi una etichetta vaga e di comodo, ma ha per noi un contenuto politico concreto, determinato e preciso) nasce con la crisi del 1924-1926, cioè quando nella storia d'Italia il colpo di mano fascista si trasforma in colpo di Stato. È l'epoca in cui questo regime fascista, stretto dalle opposizioni, dopo il delitto Matteotti, è spinto per la sua strada totalitaria, di progressiva estensione del controllo su tutte le forme di vita del Paese. È allora che si ha il momento più profondo di crisi, è allora che avviene la rottura storica.

È allora che le vecchie classi politiche e le giovani generazioni del tempo sono richiamate ad un esame di coscienza sulle cause della disfatta, sui motivi della mancata resistenza delle organizzazioni e dei partiti; ed infine su quali basi si dovesse impostare la lotta. Si sente allora che l'antifascismo potrà avere per sé l'avvenire (quelli che erano giovani in quel tempo lo sanno e lo ricordano) solo se saprà superare anche il vecchio Stato liberale di diritto — formalmente di diritto — oltre che quello fascista. E allora, onorevoli colleghi, che nella storia di Italia, starei per dire, si scopre la democrazia nel suo significato pieno, con tutte le implicazioni istituzionali, economiche e sociali. È allora che si stabiliscono le intese fra le diverse parti politiche, quella cattolica non esclusa, anzi inclusa; è allora che, nella lunga vigilia antifascista, all'estero e in Italia, si affinano il pensiero, si selezionano anche gli uomini.

È una lunga preparazione, senza la quale, onorevoli colleghi, la storia d'Italia e della nostra Costituzione sarebbe inintelligibile. Soltanto tenendo presenti questi precedenti, infatti, si può capire perchè nel 1942-1943 si hanno nel Paese certi sviluppi, perchè si manifestano certe forze interne, e non vi sono più presenti soltanto gli alleati esterni quando crolla il regime. Si possono capire le ragioni di questa storica surrogazione di forze, della esplosione della Resistenza, e infine del miracolo maggiore (se così si vuol chiamar-

lo) che l'opinione pubblica italiana, l'opinione italiana vorrei dire ufficiale non ha approfondito ancora questo miracolo, dicevo, costituito dalla forma unitaria con cui si è arrivati alla fine della Resistenza.

Perchè tutto questo? Evidentemente perchè questa lotta era diretta non solo alla liberazione dall'invasione tedesca, ma anche alla liberazione dal dominio fascista. Solo questa unione, che era necessaria, ha permesso di arrivare fino in fondo, con una lotta di liberazione che non ha avuto la tessera di un partito, ma soltanto quella della democrazia, tanto vero che la trovate trascritta nella Costituzione, in tutti i suoi termini.

E allora, come si fa a dire che si stabilisce un precedente? Si rispetta la Costituzione, non è un precedente che si stabilisce! La Costituzione infatti è profondamente eversiva di tutta la legislazione fascista, rinnega tutto il passato giuridico fascista. Se non si comprende ciò, non si può intendere la Costituzione. Ed è questo che purtroppo abbiamo dovuto constatare spesso in Italia; ed a questo mi riferivo anche quando parlavo di certi magistrati, perchè proprio la loro formazione mentale, che risale ai tempi del fascismo, spiega il disconoscimento, o la non intelligenza del carattere fondamentale della Costituzione. Questo è lo spirito del nostro patto costituzionale, e di fronte a questo, che cosa vale il vostro terrore, il vostro timore che si stabiliscano precedenti antidemocratici? Si rispetta soltanto la democrazia, cioè si ritorna nel solco che è stato tracciato nei decenni passati, nel solco segnato dalla Costituzione.

Allora l'unica questione, l'unico problema da risolvere rimane solo l'accertamento di quella coincidenza di cui parlavo prima. Nei confronti di essa i difensori di parte fascista — e comprendo benissimo le loro difese di ufficio — si fanno troppo innocenti e negano responsabilità che sono molto gravi, per il passato. Ma vorrei dire che essi hanno aggiunto, di recente, troppe altre provocazioni.

Ho la sicurezza che questi attentati recenti rispondano ad obiettivi della loro parte,

controllati da loro. Vi è uno di questi fatti recenti, quello di Genova, in cui sono state poste bombe nelle sedi del Partito comunista: piccolo attentato, dimostrativo, evidentemente, del quale però si è dichiarato organizzatore, in una riunione del direttivo del Movimento sociale italiano, uno dei componenti del direttivo stesso.

Vi è un proposito, su cui desidero richiamare la vostra attenzione, un proposito che è nettamente provocatorio. Non vi è stato nulla di più volontariamente offensivo dell'attentato che è stato compiuto a Venezia, con la distruzione del monumento della « Partigiana », non vi è nulla che sia stato più volutamente offensivo della tentata distruzione del monumento al « Partigiano » a Parma, volutamente offensivo, intenzionalmente provocatorio. Si aggiungono altri attentati oggi in una città, domani in un'altra, e non sembra siano finiti.

Non voglio accusare il Ministro dell'interno e la polizia di mancata solerzia e sollecitudine, perchè me ne mancano le prove e perchè so che a volte questa solerzia e questa sollecitudine vi è stata; ma vi sono troppi casi, per così dire, di impotenza o di incapacità o di difficoltà. Non si vede freno e argine, e spero che di questo si discuterà espressamente qui, opposto alla diffusione di questi incidenti, rispetto ai quali non vorrei che il Governo non valutasse pienamente la portata, il pericolo e le conseguenze, che possono diventare sempre più gravi, e che non sono una speculazione comunista, anche se sono espresse da quella parte. Non vorrei che vi fosse un non giusto apprezzamento di questa situazione, vi sono intese, anche all'estero, che forniscono un elemento di preoccupazione, e vi è questa volontà offensiva, interna, che può esercitare larghi effetti anche sullo spirito pubblico.

N E N C I O N I Di fantasia ne ha molta, lei, senatore Parri!

P A R R I. E lei non vorrei dire che cos'ha al contrario! Ma non voglio rispondere sul tono e sul piano che la sua interruzione merita! Non è fantasia, sono fatti, e sono molto maggiori e molto più numerosi...

N E N C I O N I Se non è fantasia è mendacio!

P A R R I. E non vorrei neppure che lo onorevole senatore Nencioni, che si è ora allontanato, e i suoi colleghi, ma soprattutto il Governo, si ingannassero sulla realtà della situazione e dello spirito pubblico italiano, e sull'apprezzamento delle reazioni che potrebbero derivarne. Il Governo — dicevo — non ha pienamente capito lo spirito dei fatti di luglio e delle dimostrazioni, che non sono avvenute soltanto nelle città nelle quali si sono verificati gli incidenti che ricordiamo, ma si sono diffuse in quasi tutte le città di qualche importanza dell'Italia settentrionale e centrale.

Poco tempo addietro, il 1° ottobre, si è tenuta una grande manifestazione a Torino, che è stata una prova, vorrei dire, clamorosa di vitalità; parlo di vitalità della Resistenza, che è movimento antifascista. E quando dico « vitalità » di che cosa voglio avvertire i colleghi della maggioranza e il Governo? Voglio dire che non si illudano sulla forza di richiamo di questo sentimento, e non si illudano che al fondo di questo sentimento vi sia altro che una larga coscienza antifascista.

Io non voglio esagerare sull'immediato pericolo di queste manifestazioni e di questi attentati, ma certamente non ne disconosco il valore provocatorio ed intimidatorio. Non esagero il pericolo immediato, ma non vorrei che non consideraste attentamente quali possono esserne gli effetti sullo spirito pubblico. Non esagero il pericolo, perchè Dio non voglia che si accumulino provocazioni su provocazioni, e che si debba rispondere con un movimento che travolgerebbe tutto. Ma noi, onorevole Ministro, non lo desideriamo: non desideriamo disordine e neppure la vendetta. Vogliamo l'ordine nella giustizia e nella democrazia, questo vogliamo.

A dare questa sicurezza occorre la seria affermazione di volontà che vi chiediamo. Occorre soprattutto da parte dei colleghi della maggioranza e della Democrazia Cristiana, la quale in questi ultimi tempi ha fatto qualche passo avanti. Tutti i prece-

denti che sono stati citati poco fa dall'oratore che mi ha preceduto sono esatti, e sono un segno di quell'incertezza sull'indirizzo della vita pubblica che vi è stata in Italia dopo il 1945, quando i fascisti erano i favoriti, e i partigiani, gli uomini della Resistenza, penalizzati e discriminati in una maniera che non voglio stare qui a puntualizzare, ma che è stata molto grave e profondamente scoraggiante, e per la quale il ramma-lico dura ancora. Momenti di incertezza dei quali ci rendiamo conto quando dal piano polemico passiamo al piano storico soltanto adesso forse ci possiamo render conto che il 1945 ha disfatto delle istituzioni, ma ha lasciato una Italia post-fascista in buona parte intatta nelle sue strutture, il che ha pesato sui Governi successivi e prodotto quegli effetti politici che abbiamo dovuto lamentare.

E proprio dal 1960 che la Democrazia Cristiana ha avvertito la necessità di una posizione più netta. E da allora che il Segretario responsabile del vostro Partito ha dichiarato la « vocazione antifascista » della Democrazia Cristiana. Alla quale vocazione antifascista non hanno fatto seguito su quel piano molti progressi, ma purtroppo — è stato ora riconfermato, onorevoli colleghi — essa è ancora alla base del prossimo Congresso: solenne, importante, decisivo, Congresso nazionale che voi vi apprestate a tenere, a base del quale c'è la chiusura a destra, che riguarda anche il Movimento sociale italiano. Una affermazione che non sarò certo io a tentare di svalutare, magari con un'interpretazione più dubitativa, una affermazione che va invece valutata in tutta la sua importanza, anche se si tratta ancora di una fase di uno sviluppo che deve avere la sua conclusione. Manca ancora un passo, il passo della soglia direi: anzi, meglio, il « ponte dell'asino » per la Democrazia Cristiana; ed è questo disegno di legge, è la sua accettazione.

In questi giorni ci è pervenuto un manifesto da Firenze — è uno dei tanti voti che ci giungono, così come certamente perverranno anche alla Presidenza del Senato — che non è fabbricato dai comunisti, che è sottoscritto (e prego i colleghi della Demo-

crazia Cristiana di fare molta attenzione, perchè sono i giovani coloro che succederanno a noi e che ci giudicheranno) dall'Intesa universitaria cattolica, dalla Nuova Resistenza, dal Centro non violento per la pace, dal Movimento giovanile ebraico, dalla Federazione giovanile comunista, dalla Gioventù liberale, dalla Gioventù radicale, dalla Federazione giovanile repubblicana, dal Movimento giovanile socialista. Credete che sia frutto di inganno, di trucchi, che non risponda ad un sentimento sincero? Questi giovani affermano che essi si sono sempre trovati d'accordo, con un'unità che va dai cattolici ai liberali, ai marxisti, ogni volta che si è trattato di difendere la Costituzione. Il loro movimento si rinnova sullo stesso piano ideale del movimento della Resistenza, e possiamo ben dire che oggi non vi è dissenso nelle loro file, neppure da parte dei cattolici, dai quali ho ricevuto attestazioni ed incoraggiamenti estremamente vivaci e che soprattutto voi dovete raccogliere, colleghi della maggioranza. Questi giovani dichiarano che è la Costituzione la legge suprema — vi risparmio alcune considerazioni fatte in ordine al neofascismo — e concludono: « Il Parlamento non potrà non tener conto di questo sentimento unanime delle nuove generazioni ».

I nostri giovani parlano innanzitutto di risanamento morale perchè è attraverso questa soglia che essi vedono un'apertura, un nuovo indirizzo, di smobilitazione, vorrei dire, di quanto abbiamo ereditato di paternalista, di centralista, di vecchio in questo nostro Paese.

Si tratta allora semplicemente di adottare un sereno e sano indirizzo democratico. Vi sono troppi fenomeni, onorevoli colleghi, che preoccupano per l'avvenire di questo nostro Paese, che attualmente sta attraversando un periodo di progressivo ed allarmante sfilacciamento, anche dal punto di vista morale. Si produce una inarrestabile tendenza, in questa situazione, verso il qualunquismo e verso l'acrisia; e nei regimi di acrisia, di qualunquismo, non si costruisce nulla di serio, non vi è possibilità di grandezza per le Nazioni.

Sono purtroppo gli allettamenti di un cattivo nazionalismo che trovano facile esca quando cadono su questo terreno: allettamenti di falso, di demagogico patriottismo, pericolosi perchè su questa stessa ondata si è posto a cavallo il fascismo nel 1919-21. Sono pericoli che voi dovete valutare attentamente, considerando, come responsabilità di maggioranza, che da voi il Paese attende parole alte, parole serene e ferme, attende esempi di serietà nella vita politica.

Voi avete un comando nella Costituzione, un comando che ha un significato politico e morale, preciso ed univoco, non persecutorio. A questo comando io debbo cercare di richiamarvi, poichè adempio ad un mandato, dietro il quale stanno lunghe teorie di caduti, di martiri e di eroi, anche quelli che sono morti in Germania, spediti in quei *lagers* dai gerarchi fascisti, e tornati uno su dieci. Un mandato, che avrebbe bisogno di essere esercitato non da un modesto e vecchio soldato come me, ma da un collega più eloquente.

Vi è nell'animo mio e nostro l'obbedienza ad un dovere, l'imperativo senso di fedeltà ad una bandiera venerata, augusta, alla democrazia italiana. I compagni socialisti sono come me convinti che una rivoluzione democratica è la premessa non derogabile di una trasformazione socialista, sanno che solo superando questa storica strozzatura della vita italiana, indicata da questa legge, può esser assicurato l'avvenire della democrazia italiana.

Onorevoli colleghi, non dite di no a questa legge. Onorevoli colleghi, non dite di no all'impegno, che è morale e politico, per lo avvenire del nostro Paese, al quale questa legge vi invita (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto forse la mia definizione possa spiacere all'onorevole relatore di maggioranza, che è un geloso guardiano della divisione dei poteri, credo di poter dire che questa nostra discussione vuole

esserie, ed è, essenzialmente un processo. A chi? Alla legge del 1952 nota sotto il nome di legge Scelba? Ai Governi che, dal 1952 ad oggi, non hanno saputo o voluto applicare questa legge? Alla Magistratura che, chiamata così frequentemente in causa per causa di codesta legge, non ha saputo rispondere a delle attese che erano largamente diffuse?

No, signor Presidente; no, onorevoli colleghi. Il processo che noi facciamo è al partito fascista sotto specie del Movimento sociale italiano. Bisogna stabilire con molta precisione questo punto per evitare confusioni o malintesi. Il filo conduttore, il filo rosso, di questa nostra discussione è costituito appunto dalla presenza nel nostro Paese di un partito fascista ricostituito e dalla necessità improrogabile di applicare nei suoi confronti la XII norma finale della Costituzione.

E poichè un processo si può concludere in due soli modi, o con l'assoluzione dello imputato o con la sua condanna, le posizioni che noi assumeremo in quest'Aula non potranno conseguentemente non tradursi in un'assoluzione o in una condanna. La condanna o l'assoluzione del Movimento sociale italiano. Ed è inutile illudersi di evitare questa presa di posizione ricorrendo ad argomentazioni giuridiche o pseudogiuridiche, costituzionali o pseudocostituzionali, o a mozioni di affetto che nulla hanno qui a che fare. A un certo momento, qualunque sia il tribunale che decide — e anche il Parlamento è un tribunale a volte, anche se non delibera in sede giurisdizionale — la risposta deve essere questa: sì o no per la condanna. Nella fattispecie condanna di scioglimento del partito fascista ricostituito sotto specie del Movimento sociale italiano, oppure autorizzazione a questo partito a sussistere. Bisognerà rispondere al dilemma, onorevole relatore di maggioranza, anche se ella ha già preannunciato che, a un certo momento, ricorrerà a un'escogitazione regolamentare per non dare l'attesa risposta.

Sia comunque chiaro che, coloro i quali parleranno o voteranno in maniera tale da escludere lo scioglimento del partito fascista ricostituito, costoro si schiereranno con co-

desto partito, saranno gli alleati di codesto partito, saranno misconoscitori e violatori della Costituzione democratica della nostra Repubblica.

La relazione di maggioranza prepara una tale via ai gruppi o ai singoli senatori che fossero disposti ad imboccarla. Essa è infatti una difesa strenua, ma infelice, del Movimento sociale italiano; una difesa condotta però senza scendere sul terreno concreto, senza pronunciarsi sul merito, col ricorso ad accorgimenti ed escogitazioni meramente procedurali secondo è uso, me lo si consenta, degli avvocati delle cause perse, che possono forse anche essere vinte nell'aula dei tribunali, ma non mai dinnanzi al tribunale della coscienza democratica del Paese.

Puntualizzata così la natura vera del dibattito, la nostra critica non può però non rivolgersi innanzitutto alla legge del 20 giugno 1952 recante il titolo « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione » Legge di impotenza, legge fallita, legge inoperante. La critica che la colpisce implicitamente si rivolge e deve essere rivolta, contemporaneamente, a quanti fra di noi che l'hanno approvata o che hanno concorso a redigerla in quel testo, e anche contro coloro che pur essendo profondamente convinti della sua inefficacia, l'hanno tuttavia approvata, come un meno peggio, rimettendosi alla buona fortuna, e al buon senso, o alla lealtà politica dei governanti, perchè, pure così difettosa, riuscisse ugualmente a qualche positivo risultato.

Prima però di parlare più approfonditamente di questa legge del 1952, la quale evidentemente dovrà scomparire, completamente o in parte, dacchè il disegno Parri sarà approvato dalla nostra Assemblea e dalla Camera dei deputati, credo sia bene un breve richiamo alla genesi della dodicesima norma transitoria e finale della Costituzione che fu approvata nelle sedute del 29 ottobre e del 5 settembre 1947, quindi sul finire dei lavori dell'Assemblea costituente, allorchando si stava ponendo il coronamento all'edificio della nostra legge fondamentale.

La norma dodicesima, finale e transitoria, si compone di due comma, mentre la legge del 1952, che si riferisce solo al secondo, li ri-

chiama nel suo titolo entrambe. Dunque essa era già sbagliata nella sua stessa intitolazione. Devo confessare che neanche io me ne ero accorto nel momento in cui la votai, e recito pertanto il mio *confiteor*

Dei due comma il primo — cosa curiosa che la maggior parte di noi forse più non ricordi! — venne approvato dall'Assemblea costituente senza discussione: formulato, letto, votato. E votato all'unanimità.

Onorevoli colleghi, esso era tanto connaturato — nè lo smentisce, onorevole Nencioni, il suo diniego — ...

NENCIONI C'è stata discussione in Sottocommissione!

FERRACINI Io parlo della seduta plenaria del 5 dicembre. E certo che la Commissione dei 75 non ha lì per lì, immediatamente, tratto dal cervello dei presenti questa norma, senza uno scambio di opinioni. Ma è ugualmente certo che il testo proposto dalla Commissione all'Assemblea — caso quasi unico nella congerie di emendamenti che vennero presentati su tutti gli articoli del progetto — venne approvato senza emendamenti, a « tambur battente », per adoperare un paragone che poco si confà ad un Parlamento.

Onorevoli colleghi, ciò ha un suo significato. Ciò vuol dire che questa disposizione stava veramente dentro al cuore, all'anima, all'intelletto di tutti i deputati che sedevano all'Assemblea costituente. E questa norma la votarono anche quei deputati che, tuttavia avevano sollevato delle eccezioni... (*Interruzione del senatore Franza*).

Lei vuol forse osservare, senatore Franza, che se non vi fu discussione non vi furono obiezioni. Ma discussione vi era stata sul secondo comma della XII norma, che venne, per comodità di lavoro, discusso e votato prima del primo. Ed è nei confronti di questo secondo comma che vennero fuori le argomentazioni che poi avrebbero potuto anche essere riprese e risviluppate in funzione del primo.

Ma a che si erano riferite le obiezioni? Al fatto che la disposizione era contraria al det-

tato dell'articolo 18 e dell'articolo 49 della Carta costituzionale, già votati, il che avrebbe portato alla conseguenza che la XII norma sarebbe stata anticostituzionale

Queste obiezioni furono però rapidamente confutate, e non dalla sinistra, ma dai più autorevoli rappresentanti del centro, e anche dal Presidente della Commissione dei 75, l'onorevole Ruini, e dal capo del Gruppo democratico cristiano, l'onorevole Moro, tutti confortati a ciò da una proposta di emendamento presentata dall'onorevole Mortati, anch'egli democratico cristiano. Si trattava di inserire un piccolo inciso nel testo, il quale chiariva che la XII norma costituiva una deroga e quei due articoli. Una deroga discendente proprio dalla genesi della Costituzione venuta fuori dalla lotta contro il fascismo, una lotta non soltanto verbale, ma una lotta vera, crudele e sanguinosa in cui il popolo italiano era stato travolto per lunghi anni.

Trattandosi dunque di una deroga giustificata dalla congiuntura storica, gli articoli della Costituzione invocati per combattere la norma XII non potevano valere. È interessante ricordare che analoghe argomentazioni furono dirette poco dopo da parte monarchica contro la norma XIII sulle misure da adottare nei confronti dell'ex casa regnante, proibendo a certi suoi membri di rientrare in Italia, ciò che contrastava con il diritto di libera circolazione e di libera residenza, garantito a tutti i cittadini (codesti membri della casa già regnante sono tuttora cittadini della Repubblica italiana!) e stabilendo la confisca dei beni di altri, sebbene l'articolo 2 della Costituzione garantisca la proprietà privata. Anche qui si disse tuttavia che si trattava di misure derogatorie, necessarie perchè misure di sicurezza. Fu lo onorevole Moro che in sede di dichiarazione di voto per due volte nei confronti delle due norme, la XII e la XIII, dichiarò: voterò il testo, trattandosi di misure di sicurezza. Sì, sicurezza per la Repubblica nuovamente fondata, sicurezza per la democrazia, cui si voleva assicurare un libero sviluppo, non intralciato dai detriti del passato.

A chiusura di quella discussione, il 5 dicembre, l'onorevole Ruini disse che egli aveva sostenuto e sosteneva tali formulazioni,

perchè « bisognava essere indulgenti con gli ex fascisti, severi con i fascisti recidivi, e spietatamente severi (immaginatevi questo avverbio sulle labbra dell'onorevole Ruini!) con i fascisti perdonati che tornavano ad insidiare l'Italia ».

Onorevoli colleghi, questa è la genesi della norma intorno alla quale discutiamo, della quale per 14 anni si è elusa l'applicazione, e che ancora si vorrebbe eludere oggi attraverso la relazione di maggioranza, la quale, sotto il velame di pretesti giuridici, mira in realtà a metterla nel nulla. Ora la legge del 20 giugno 1952 ha voluto dare attuazione al primo comma della XII norma, pure essendo una legge tardiva rispetto alle necessità e alla gravità della situazione che intanto era maturata nel Paese. Il senatore Turchi ci ha reso un servizio ricordandoci come presto, gli ex fascisti (fra essi molti dei perdonati) abbiano risollevato la testa. L'Assemblea costituente non aveva ancora chiuso i suoi battenti, la Carta costituzionale ancora non era stata promulgata, che già il partito fascista si riattualizzava, sotto specie del Movimento sociale italiano.

Nel 1952, dopo 4 anni, il pericolo rappresentato da questa ripresa attiva di un fascismo organizzato si era aggravato. Come attestava la relazione di maggioranza della Camera dei deputati alla legge del 1952, « da nessuno che abbia, oggi, in Italia, senso di responsabilità, è possibile tollerare oltre, senza il pericolo di lasciar distruggere dalle fondamenta lo Stato democratico, un tentativo così sfacciato, nella sostanza, di tornare a metodi, concezioni, finalità, esaltazione del disciolto partito fascista ».

Era questa non soltanto una parola di ammonimento, ma un vero grido d'allarme, forse esagerato. Strano che esso venisse da coloro i quali, avendone la possibilità e i mezzi, per calcoli che non voglio qui giudicare, erano fino allora rimasti inerti di fronte al pericolo. Ma poi la situazione si è fatta ancora più critica. E viene da chiedersi, in questo momento, cosa direbbe il defunto onorevole De Gasperi, presentatore della legge del 1952, della bella beffa in cui questa si è risolta e dissolta.

Quali i difetti della legge del 1952? Innanzitutto, l'aver rimesso al magistrato una valutazione d'ordine politico. Il senatore Parri ne ha già trattato. Ora è significativo, che il relatore di maggioranza, anzi la maggioranza della Commissione, a proposito dell'odierno progetto di legge, insista particolarmente nella difesa di questo difetto.

Sì, l'articolo 1 della legge del 1952 elenca gli estremi che caratterizzano la ricostituzione del partito fascista, ma l'accertamento della loro sussistenza impegna ad una ricerca non giuridica, bensì politica. Per questo dico che il primo difetto della legge del 1952, è quello di affidare ai magistrati un compito non di loro pertinenza.

Il secondo difetto è costituito dalla mancanza di ogni indicazione su chi debba presentare ai magistrati la denuncia della ricostituzione del partito fascista, denuncia che, per la natura sua, non può essere rimessa ai normali organi di polizia. La polizia può denunciare singoli fatti criminosi all'atto della loro attuazione, non un complesso, una successione di atti, i più vari e diversi, che nel loro insieme realizzano gli estremi elencati nell'articolo 1 della legge del 1952.

Ed infatti mai, da parte della polizia, si inoltrò alcuna denuncia in base a questo articolo. Così, sebbene dell'esistenza di un partito fascista ricostituito nessuno dubiti — il silenzio conservato in proposito dal relatore di maggioranza è eloquente — di esso mai vi è stato cenno in carte processuali.

F R A N Z A . Dall'esame dei fatti doveva derivare l'accertamento, in relazione all'articolo 1 di quella legge!

T E R R A C I N I . D'accordo, senatore Franza; ma se i fatti non sono indicati dalla polizia ai magistrati...

F R A N Z A . Si sono ricercati i fatti, ma non esistevano! Ecco la prova.

T E R R A C I N I . I magistrati non possono mettersi essi alla ricerca dei fatti. I magistrati vogliono i fatti denunciati e in

rapporto a questi ricercano le prove. Ma del nulla, non esistono prove.

N E N C I O N I . Potevate assumervi voi la responsabilità di una denuncia!

T E R R A C I N I . Per questi motivi io ritengo che della inapplicazione della legge del 1952 non si possa tenere responsabile la Magistratura. In base alla legge del 1952 non si ebbero che denunce per apologia del fascismo, secondo gli articoli 4 e 5, episodi circoscritti nel tempo e nello spazio, inadatti a sostanziare la vasta e complessa entità implicita nella nozione di partito. I magistrati sono rimasti alla lettera della legge, pavidi di spingersi *sua sponte* nel mare burrascoso di una maggiore imputazione, a sostegno della quale nulla veniva loro offerto.

E tuttavia in certe sentenze non sono mancati degli accenni significativi in tale direzione. Tempo fa io inoltrai al Ministro dell'interno un'interrogazione a proposito di una sentenza emessa dal Tribunale di Novara, nella quale si leggeva: « Il Movimento sociale italiano si ispira, nella sua ideologia, al fascismo. » Era solo un timido cenno, ma per chi l'avesse voluto, più che sufficiente per svolgere un'azione conseguente. Ma naturalmente l'interrogazione mia non ebbe mai risposta.

Per concludere su questo punto, la legge del 1952 è imperfetta, mal congegnata. Ben diverso il congegno foggiano dalla Germania di Bonn per attuare l'articolo 21 di quella legge fondamentale, articolo il quale, stabilito che la creazione dei partiti è libera, che i partiti concorrono alla formazione della volontà politica del popolo, e che la loro organizzazione deve essere conforme ai principi democratici, dice: « I partiti che, per i loro fini o il comportamento dei loro aderenti, attentano all'ordine fondamentale liberale democratico, o mirano a sopprimerlo, o mettono in pericolo l'esistenza della Repubblica, sono contrari alla Costituzione. Spetta al tribunale costituzionale di pronunciarsi circa la loro incostituzionalità ».

Ma chi deve denunciare il partito supposto illegale alla Corte costituzionale? Il Go-

verno, che così si assume la responsabilità di un atto estremamente delicato e grave nella vita di uno Stato democratico. No, al Governo non è lecito nascondersi dietro la Magistratura, nè esso può scaricare la responsabilità su dei funzionari di Pubblica Sicurezza accusati di sottrarsi al loro dovere. Sì, la Repubblica federale tedesca ha trovato il buon congegno per perseguire i suoi scopi!

N E N C I O N I . Ma è stabilito dalla Costituzione tedesca questo, è imposto un regime liberale democratico!

T E R R A C I N I . Io suppongo di essermi fatto comprendere dai miei onorevoli colleghi.

N E N C I O N I . Critica la Costituzione, non la legge, abbia pazienza!

T E R R A C I N I . Onorevole collega anche la Costituzione tedesca ha dato luogo a leggi di attuazione, ed io sto esponendo come, appunto, nella nostra Repubblica una legge di attuazione non applicata ha dato luogo all'elusione della Costituzione, cosa non avvenuta nella Repubblica federale di Bonn, che io certamente non ammiro. (*Interruzione del senatore Nencioni*) La prego di non interrompermi. Se lo vorrà potremo incontrarci poi, e le darò le spiegazioni del caso.

N E N C I O N I . Volevo soltanto dirle che forse dimentica che la Costituzione tedesca impone un regime liberal-democratico per tutti i partiti. Ecco perchè è nato questo contrasto ed ecco perchè è stato possibile alla Corte costituzionale accertare questo contrasto.

T E R R A C I N I . Io non sto parlando del perchè, ma del meccanismo di accertamento; e la pregherei di ascoltarmi se vuole comprendermi.

Ora, io mi spiego perfettamente come nella Germania di Bonn si sia escogitato un buon

meccanismo, dato che fin dall'inizio si pensava di applicarlo al Partito comunista, nei cui confronti i partiti di governo non solo non volevano avere a che fare, ma lo volevano senz'altro perseguire. E mi spiego anche perchè, con tutta la nostra vantata saggezza giuridica, qui da noi non lo si sia escogitato. Infatti in Italia si sarebbe dovuto far funzionare contro un partito per nulla odioso al ceto governante e che pertanto si voleva salvaguardare dalla severità di una legge.

Sta di fatto che nella Germania di Bonn è il Governo a chiedere alla Corte costituzionale di dichiarare l'incostituzionalità di un partito, e solo dopo di ciò la Corte procede e decide. Da noi invece, nonostante le possibilità che la stessa legge del 1952 apriva loro, sia pure eccezionalmente, di provvedere senza previa decisione del magistrato, i governanti nulla hanno fatto. Eppure l'onorevole

Scelba e il relatore di maggioranza alla Camera e parecchi senatori in quest'Aula e parecchi deputati a Montecitorio, durante la discussione della legge del 1952, avevano parlato così da far presumere che credessero davvero ad un pericolo fascista imminente e quindi alla necessità urgente di una misura a difesa! Ciò nonostante, il Governo non si è mai avvalso dei poteri che la legge del 1952 gli riconosce e nulla ha fatto per impedire di allargare, estendere la sua rete e le sue propaggini sempre più accentuando le sue caratteristiche fasciste

E faccio notare che il Governo in definitiva avrebbe sempre potuto coprirsi dietro al voto della Camera cui la legge del 1952, conforme all'articolo 77 della Costituzione, rimetteva la ratifica del decreto di scioglimento emanato nei confronti del partito fascista ricostituito.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue T E R R A C I N I). Legge fallita, dunque, e falliti gli strumenti che avrebbero dovuto renderla operante: dall'una parte la Magistratura e dall'altra il Potere esecutivo. Ebbene, il senatore PARRI ci propone di rimediare a ciò offrendoci il mezzo di dare sicura attuazione alla norma finale XII della Costituzione. Al punto a cui siamo, alla sua proposta non resta altra alternativa che la dichiarazione di decadenza della norma stessa, con una legge di revisione della Costituzione. Non si può continuare a restare nell'illegittimità.

Ma il progetto Parri, che rimette l'attuazione della XII norma, venuto a mancare l'ausilio del Potere giudiziario e dell'Esecutivo, al Potere legislativo, viene bollato dalla relazione di maggioranza come incostituzionale. Noi siamo lieti che non si sia qui sollevata formalmente un'eccezione di incostituzionalità. Se lo si fosse fatto, questa discussione sarebbe stata infatti impedita

e, dovendo dire troppo in breve quello che bisogna dire, non avremmo potuto far comprendere ai cittadini la natura e la sostanza del problema, gli atteggiamenti dei singoli Gruppi e dei corrispondenti partiti nei suoi confronti.

Noi siamo per dare al Parlamento la responsabilità di decidere lo scioglimento del Movimento sociale italiano quando e se ritenga che il partito fascista si sia ricostituito sotto la sua specie. E questo diviene dunque il punto nodale della nostra discussione: è il M.S.I. o non è ciò che il senatore Parri afferma nella sua relazione, ciò che noi riteniamo, ciò che l'opinione pubblica a gran voce proclama? Se lo è, esso deve essere sciolto.

Ma ecco snodarsi le sottili considerazioni in contrario della relazione di maggioranza. Ridotte all'essenziale esse sono le seguenti: 1) il principio della divisione dei poteri esclude che il Legislativo possa disporre in

questa materia; 2) questa materia compete in via esclusiva alla Magistratura, trattandosi di diritti soggettivi sui quali solo la Magistratura può decidere; 3) l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura postulano come necessaria condizione per la loro effettività che non siano emanate leggi che si concretino in un'interferenza del Potere legislativo nell'ambito proprio del Potere giudiziario.

Brevemente, su questi tre punti.

Il principio della divisione dei poteri è certamente stato una grande conquista politica e continua a costituire una garanzia politica di libertà. Ma la sua genesi deve essere vista nella situazione storica nella quale fu perseguito e attuato: una situazione nella quale, dato l'assolutismo, i tre poteri erano concentrati in una sola persona, il monarca. Fissato poi giuridicamente, come avviene sempre di ogni nuova conquista realizzata con la lotta nel corso delle vicende storiche, questo principio non venne però compreso fra i diritti naturali, immortali, imprescindibili, che non tollerano di essere toccati, nè possono essere limitati. Semplicemente fu accolto nella varia strumentazione delle istituzioni statali, Paese per Paese. In nessuna delle tante dichiarazioni dei diritti e delle libertà la divisione dei poteri figura a sè stante, come inalienabile principio di libertà.

D'altronde, esso ha subito nella prassi numerosi e larghi tagli ed eccezioni. I tre poteri non sono mai divisi da tagli netti, ma si ingranano variamente tra di loro, intersecandosi. Il Legislativo ad esempio esercita, in certi casi, la funzione giurisdizionale. È necessario che io vi ricordi, onorevoli senatori, come la nostra Commissione di giustizia deliberò in tema di autorizzazioni a procedere, penetrando di fatto nello stesso procedimento penale, al punto che, negando l'autorizzazione a procedere, di fatto libera il perseguito non dalla condanna, ma dalla potestà del Magistrato?

Occorre che ricordi come sotto la monarchia il Senato si riuniva, se necessario, in Alta Corte di giustizia, ciò che avvenne per l'ultima volta in occasione del delitto Matteotti?

Devo ricordare che il Parlamento repubblicano può porre in stato di accusa il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio dei ministri o i Ministri, attraverso un procedimento che tra poco ci verrà sottoposto per l'esame e l'approvazione? Devo ricordare che il Parlamento ha la facoltà di nominare ed insediare delle Commissioni di inchiesta che dispongono dei poteri dell'Autorità giudiziaria? Fra il Potere giudiziario e il Potere legislativo le interferenze sono dunque numerose, e anche profonde.

Quanto al Potere esecutivo, non esercita forse esso anche funzioni legislative, sia pure condizionate, attraverso i decreti-legge, secondo l'articolo 67 della nostra Costituzione, e secondo l'articolo 76 che tratta delle leggi delegate? E il Potere giudiziario, quando interpreta le leggi, nel che non è tenuto ad attenersi alla loro genesi secondo i lavori parlamentari, in definitiva non si investe di un potere innovatore delle leggi? E quando il Potere giudiziario aggiorna — secondo il termine d'uso — le leggi alle nuove situazioni cercando di adeguarvele, forse che non compie un'opera più propria del Parlamento? E, a conclusione, forse che non esistono oggi — in pieno ventesimo secolo — degli Stati nei quali si è tornati alla unificazione massiccia dei tre poteri, come ad esempio, assai vicino a noi, lo Stato della Città del Vaticano?

Il principio della divisione dei poteri, messo avanti dalla maggioranza della Commissione come ostacolo insormontabile di carattere costituzionale all'accettazione del progetto Parri, non ha pertanto efficacia di convinzione.

D'altra parte la stessa legge 20 giugno 1952, che la maggioranza ancora sostiene, che volete conservare benchè inoperante, che non vorreste fosse sostituita da altra legge, non accomuna forse, nelle iniziative cui apre la strada, il Potere giudiziario al Potere esecutivo, allorché rimette a quest'ultimo la facoltà diretta di scioglimento in alcuni casi del partito fascista ricostituito, salvo poi sottoporre al Parlamento per la ratifica il decreto conseguente?

Onorevole Zotta, la divisione dei poteri non ha in questa sede alcun peso e, invocata in proposito, non rappresenta che un pretesto per non applicare la norma finale XII. E se anche è un pretesto in paludamento dottrinario, la dottrina invocata resta sterile.

Passo al secondo punto. La maggioranza sostiene che il potere di scioglimento non compete neanche all'Esecutivo, ma solo e sempre alla Magistratura.

Rispondo innanzitutto rilevando che la norma XII non stabilisce alcuna riserva a favore della giurisdizione come invece fanno, onorevole senatore Zotta, molti e molti articoli della Costituzione, quali il 13, il 14, il 15, il 16, il 17 e il 21, che riservano alla giurisdizione l'intervenire per l'attuazione o la protezione della loro rispettiva norma.

Z O T T A , *relatore*. Mi consenta un'interruzione, senatore Terracini. Si tratta di diritti di libertà, di diritti soggettivi, perfetti, i quali sono devoluti per la Costituzione repubblicana italiana alla cognizione del tribunale.

T E R R A C I N I . Verrò a questo punto, onorevole Zotta. Per adesso mi limito a sottolineare, il che è incontrovertibile, che, mentre numerosi articoli della Costituzione fanno un'espressa riserva a favore della giurisdizione, la norma transitoria finale XII non la fa. E noi stiamo trattando del contenuto di quest'ultima e non degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 21 della Costituzione. Nè, tra parentesi, nella norma XII sta alcuna riserva a favore del Potere esecutivo. Essa lascia quindi piena libertà al Parlamento di disporre come meglio ritiene circa la propria legge di attuazione. Dico: libertà di scelta fra il Legislativo, l'Esecutivo e il Giudiziario.

Ma l'onorevole relatore di maggioranza sostiene che solo la Magistratura è competente a decidere in materia di diritti soggettivi perchè ciò è stabilito dagli articoli 102 e 103 della Costituzione. Il richiamo non è assolutamente pertinente, perchè qui non si trat-

ta di decidere circa il godimento di diritti soggettivi, ma di constatare l'assoluta inesistenza di codesti diritti nei confronti di certi gruppi, e ciò in deroga, costituzionalmente fissata, alla stessa Costituzione. Se si dimentica che la norma XII deroga agli articoli della Costituzione relativi ai diritti di libertà, se ne distrugge il fondamento. Ed è appunto quanto, e dentro quest'Aula e fuori, si mira a raggiungere respingendo il progetto Parri.

La materia che ci si propone, lo ripeto, non è un diritto ma bensì un non-diritto. Il diritto è negato al partito fascista ricostituito e pertanto la competenza esclusiva della Magistratura si dissolve.

Z O T T A , *relatore*. Ogni lite è l'affermazione di un diritto e la contestazione di questo diritto; lei parla adesso della contestazione del diritto. Chi deve giudicare di questo diritto che lei contesta?

T E R R A C I N I . Non parlo di contestazione del diritto: parlo di inesistenza del diritto. Ora la legge che noi chiediamo al Parlamento parte appunto da questa inesistenza già sancita dalla Costituzione. Mi pare che più chiara e semplice di così la questione non potrebbe essere.

D'altra parte, la maggioranza della Commissione non ha osservato che parlare di Potere giudiziario è come parlare di pene, di sanzioni. Se vi sono pene da irrogare non vi è dubbio che solo la Magistratura è competente. E in un certo senso questo concetto giustifica il sistema posto in essere dalla legge del 1952, che oltre a prevedere lo scioglimento del partito fascista ricostituito commina la condanna di coloro che abbiano concorso a ricostituirlo. Ma il progetto Parri non parla di pene, non chiede che i riorganizzatori del partito fascista siano perseguiti in giustizia. Il senatore Parri, con animo comprensivo, coi sentimenti di umanità e di solidarietà per i quali ognuno lo ammira, si accontenta dello scioglimento del partito fascista ricostituito.

Solo se alcuno si opponesse alla misura disposta incorrerebbe in una sanzione; ma non in conseguenza di questa legge nuova,

ma bensì per l'applicazione del Codice penale ordinario.

N E N C I O N I . Mi sorprende una costruzione come questa, da parte di un giurista come ella è!

T E R R A C I N I . Onorevole senatore, se i giuristi andassero sempre d'accordo, di che cosa discuterebbero nelle aule dei tribunali e nel Parlamento? (*ilarità dalla sinistra*).

F R A N Z A . In ogni modo, il suo sforzo è ugualmente ammirevolissimo.

T E R R A C I N I . E vengo al terzo punto dell'onorevole Zotta, punto che si sdoppia in due motivi, il primo dei quali suona su per giù così: se questa legge non comporta pene e non tutela diritti è soltanto una legge-provvedimento. Ebbene, leggi di tal fatta non se ne danno e non se ne possono dare.

Non è vero, senatore Zotta; se ne danno. E se vuole un esempio le citerò la riforma fondiaria, che venne attuata proprio con legge-provvedimento, leggi delegate singolari. Se la sua argomentazione dovesse far testo, quale disastro non provocherebbe nelle regioni dove la riforma fondiaria venne attuata!

Il secondo motivo dell'ultimo punto dell'onorevole relatore di maggioranza è che l'indipendenza della Magistratura e la funzione autonoma giudiziaria postulano, come necessaria condizione per la loro effettività, che non siano emanate leggi che si concretino in una interferenza del Potere legislativo in un'interferenza del Potere giudiziario. Questa tesi, se vera, impedirebbe ogni innovazione legislativa in tutte quelle materie che sono già legislativamente regolate da testi cui i magistrati si richiamano per risolvere intanto le questioni loro sottoposte.

Se questa tesi fosse valida verrebbe vanizzato il principio generale di diritto per il quale all'imputato si applica la legge più favorevole. Questo principio implica appunto la possibilità permanente del sopravvenire di una legge nuova mentre i magistrati stan-

no già giudicando in base ad una legge vecchia. Il Legislativo può dunque sempre deliberare senza preoccuparsi del fatto che le sue decisioni potranno inferire sui giudizi in corso. Sta al Giudiziario di aggionarsi sopra l'attività del Legislativo allo scopo di evitare complicazioni di carattere processuale.

Ma, per convincere il relatore di maggioranza che la sua tesi è erronea, voglio anche qui richiamarmi alla realtà. Il senatore Zotta ricorda certamente la legge Agrimi che detta provvidenze per la stampa, e non ha di sicuro dimenticato che essa diede legalità a tutta una serie di decreti ministeriali che la Cassazione aveva precedentemente dichiarato illegittimi. Sta di fatto che la legittimità non è qualche cosa di rigido e immutabile, ma è relativa alle leggi promulgate e in vigore. La nuova legge crea nuovi estremi di legittimità, rendendo magari legittimo oggi ciò che ieri non lo era. Questa è evidentemente l'ipotesi-limite. Nella fattispecie odierna si tratta di altro. Noi ci limitiamo a chiedere che, esonerando l'Autorità giudiziaria da un'incombenza che non riesce ad assolvere, la stessa sia trasferita al Parlamento. La rappresentanza della Nazione si fa carico di ciò che altri ha rifuggito di fare.

Il progetto Parri ci invita ad avere coraggio civile e politico, seppure occorra del coraggio per fare quanto la Costituzione prescrive.

Il più brevemente possibile, signor Presidente, ma, se non mi illudo, con qualche efficacia, ho controbattuto molte delle argomentazioni contenute nella relazione di maggioranza. Nè dirò di più. Di più comunque deve ancora essere detto e deve essere fatto. E soprattutto occorre riproclamare la validità permanente della disposizione XII finale della Costituzione. E, deplorando la sua mancata attuazione, bisogna denunciare le responsabilità e i responsabili. Poi è necessario dimostrare ancora, in via di abbondanza, che il Movimento sociale italiano è il Partito fascista ricostituito, dato che il suo gruppo dirigente non ha esso il coraggio politico di riconoscere e dichiarare la sua identità.

E infine, il Senato deve votare sul progetto Parri. Ciascuno di noi deve cioè esprimere

re con chiarezza il suo voto sul problema preciso. Sarebbe infatti indecoroso — signor Presidente, penso che il termine non vada al di là del lecito — che, aggrappandosi a qualche sottigliezza del Regolamento, il Senato si sottraesse dal prendere chiara posizione, senza infingimenti, senza furbe manovre, senza ipocrisie sul merito della questione.

Per una volta tanto adopererò anche io il mio latinetto: *hic Rhodus...* nè altro aggiungo perchè ognuno m'intende.

Il progetto Parri è metro sicuro e leale di lealtà democratica e di rispetto alla Costituzione. Commisuriamoci ad esso: qui pubblicamente, dinanzi all'opinione popolare, nei confronti dei cittadini, della Nazione che nell'antifascismo ritrova sempre, nonostante incertezze, equivoci e oscillazioni, il momento fondamentale della sua ritrovata unità. (*Vi vi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa sera un collega, scherzosamente, mi ha domandato se io intervenissi per difendere il fascismo; ho risposto che intervenivo esclusivamente per difendere la Costituzione e la legge. E difendendo la Costituzione e la legge intendo difendere la democrazia, senza alcun appellativo.

Le brevi considerazioni che mi accingo ad esporre hanno solo carattere giuridico, perchè ritengo che la questione derivante dal disegno di legge del senatore Parri debba essere impostata esclusivamente su terreno giuridico. Aggiungo che identiche considerazioni farei se il disegno di legge dovesse riguardare un qualsiasi altro partito.

MARCHISIO. Non potrebbe! Può riguardare soltanto quel Partito!

ROMANO ANTONIO. Ce n'è qualche altro che potrebbe riguardare: il vostro!

PIGNATELLI. C'è proprio il vostro, senatore Marchisio!

ROMANO ANTONIO. Non lo volevo dire, per ragioni di opportunità!

BOSI. Ditemi, voi costituzionalisti, dove sta scritto nella Costituzione!

PIGNATELLI. Articolo 49!

ROMANO ANTONIO. Sta scritto nell'articolo 49 della Carta costituzionale, in cui è detto che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

PIGNATELLI. Quello, cioè, che voi rinnegate teoricamente e praticamente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio; continui, senatore Romano.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, per l'esame del disegno di legge di iniziativa del senatore Parri, si impone una indagine diretta ad accertare se nel Movimento sociale italiano possa ravvisarsi la violazione di uno dei due divieti previsti dalla XII disposizione transitoria della Costituzione, le cui norme di attuazione sono comprese nella legge del 20 giugno 1952, n. 645, legge alla quale questa sera si è voluto fare, direi quasi, un processo. Ma dimostreremo la bontà di questa legge.

La XII disposizione transitoria...

GIANQUINTO. È buona, ma non è stata mai applicata!

ROMANO ANTONIO. Legga i repertori di giurisprudenza e troverà numerosi casi nei quali il Magistrato si è dichiarato per la condanna o per l'assoluzione! Semplicemente perchè non è stato denunciato il fatto più grave, poichè sono mancati gli elementi, si vuol dichiarare inoperante una legge che ha operato!

501ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

28 NOVEMBRE 1961

F R A N Z A . In ogni modo, se il fascismo che voi avete conosciuto è il Movimento sociale di oggi, il fascismo è stato nulla; questo è il punto!

B O S I . Ma le squadre d'azione le state formando adesso! (*Clamori dalla destra*).

R O M A N O A N T O N I O . È tardi, fatemi parlare e fatemi dire le poche cose che intendo esporre. Dicevo che la XII disposizione transitoria commina il divieto della riorganizzazione. (*Interruzioni dalla destra*).

B U S O N I . Non vi basta, perchè vorreste fare di più!

F E R R E T T I . Anche voi vorreste fare molto di più, ma grazie a Dio non ci riuscite a comunizzare l'Italia! (*Commenti dalla sinistra*).

B U S O N I . Ma tu hai una connivenza in base alla quale non dovresti parlare!

R O M A N O A N T O N I O . Dunque, dicevo, la XII disposizione transitoria, di cui tanto si è occupato l'onorevole Terracini, commina il divieto della riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, nonché il divieto di organizzare un partito che, senza avere il nome di fascista, ne perpetui la tradizione.

Pertanto è vietata, in primo luogo, la costituzione di un partito che si intitoli « fascista »; ed in questo caso la disposizione non ha solo un valore transitorio, in quanto, in qualunque momento nel futuro si costituisca in Italia un partito con quel nome, esso è vietato. Il riprendere quella denominazione, dopo il passato esperimento italiano, è di per sé un fatto sospetto, il quale ingenera giustamente la presunzione, *juris et de jure*, che non si intende rispettare il metodo democratico. Qualunque movimento del genere sarebbe dunque illecito secondo la nostra Costituzione.

Ma, come ho detto, la disposizione non si riferisce solo ai partiti che si denominano fascisti, ma anche a quelli che, senza averne il nome, ne perpetuino la tradizione; ed

in questa ipotesi l'accertamento, onorevoli colleghi, comincia ad essere arduo, se non difficile e direi quasi impossibile. E dico subito il perchè. Io stesso storico Gioacchino Volpe...

Voci dalla sinistra. Buono quello!

R O M A N O A N T O N I O . Gioacchino Volpe, che tra gli annalisti del regime fu certo l'ingegno più forte ed insieme il più equanime, saggiamente scrisse che « ogni fatto, per quel che gli è essenziale e proprio, appartiene al suo tempo ». Il fascismo nacque in quella temperie di lotte tra interventisti e neutralisti, in quell'impeto di sentimento più profondo dei problemi nazionali e sociali suscitato dalla guerra; si determinò nella crisi del dopoguerra come difesa dei valori della vittoria; si manifestò nel tentativo...

G E L M I N I . Questa è apologia del fascismo! (*Clamori dal centro e dalla destra*).

R O M A N O A N T O N I O . Non è apologia! (*Interruzione del senatore Busoni*).

F E R R E T T I . E Corridoni era un capitalista? Era tutta gente del popolo, erano operai e studenti quelli che si battevano per la Patria nel 1919! Vergognatevi! (*Vivaci clamori dalla sinistra*).

B U S O N I . Voi dovete vergognarvi di ciò che avete fatto contro di noi! E non ce lo fate ricordare!

F E R R E T T I . Noi ricordiamo i criminali di Empoli!

B U S O N I . Voi fascisti vi siete affermati in Italia con i delitti e le violenze ed avete dominato con le persecuzioni!

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, non interrompano!

B U S O N I . Signor Presidente, non ho sentito soltanto l'urlo del lupo, ma ne ho

subito i morsi! Non me lo facciano ricordare quei signori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei raccomandare un po' di calma perchè altrimenti su questo tono si può continuare fino a domani mattina senza concludere nulla. Prosegua, senatore Romano!

ROMANO ANTONIO. Come dicevo, il fascismo si manifestò nel tentativo di lanciare il patriottismo sui binari roventi del nazionalismo aggressivo e guerriero, tentativo fallito nella più rovinosa delle catastrofi che la nostra storia nazionale ricordi.

Essendo il fascismo attecchito sul terreno propizio dell'insoddisfazione, viene spontanea la considerazione che il fascismo non è più suscettibile di ripetizione. Oggi mancano tutti i presupposti, interni ed internazionali, per un'avventura del genere di quella che Mussolini quarant'anni or sono ebbe l'abilità di inscenare. Il fascismo non ebbe una teorica e non è facile fissare in astratto i tratti caratteristici, che lo definiscono una volta per tutte. È difficile trovare un contenuto specifico del fascismo, come è difficile trovarlo in ogni altro partito che non sia puro movimento di idee. L'unico elemento di individuazione può essere dato dal fatto che il Movimento sociale italiano è sorto tra persone note per la loro appartenenza e per la loro simpatia all'antico regime e che queste persone si sono riunite proprio a causa di questo carattere comune. Ma in tal caso siamo di fronte ad una presunzione che non è però da sola sufficiente e idonea a dimostrare l'avvenuta riorganizzazione del partito fascista.

La XII disposizione transitoria e finale va interpretata per quella che è, cioè quale norma costituzionale, che enuncia un principio di indirizzo generale, la cui portata non può stabilirsi se non nel quadro integrale delle esigenze politiche e sociali da cui la norma fu ispirata. Riconosciuta in quel particolare momento storico la necessità di impedire, nell'interesse del regime democratico, che si andava ricostituendo, che si riorganizzasse, sotto qualsiasi forma, il partito fascista, la tutela di una siffatta

esigenza non fu limitata dal costituente a considerare soltanto la riorganizzazione del partito, ma fu estesa ad ogni comportamento che, pur non rivestendo i caratteri di un vero e proprio atto di riorganizzazione, fosse tuttavia tale da costituire una apprezzabile pericolo di riorganizzazione. Questo fu il concetto del costituente. Infatti l'inciso « sotto qualsiasi forma » compreso nel primo comma della disposizione XII sta a significare la preoccupazione del costituente di non irrigidire il precetto entro limiti formali e di comprendere anche atti idonei a creare il pericolo della riorganizzazione.

La norma costituzionale più volte citata era stata preceduta dalla legge del 3 dicembre 1947, n. 1546, (la Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948) nel cui articolo 7 è stabilito il sistema di difesa contro le attività fasciste, sistema volto ad impedire la ricostituzione del disciolto partito fascista con organizzazioni militari e paramilitari o con l'uso di mezzi violenti di lotta aventi come possibile risultato l'oppressione delle libertà democratiche e costituzionali, nonché a vietare tutte le diverse forme operanti nel campo intellettuale e volitivo delle masse, con l'esaltazione di persone e ideologie proprie del fascismo o con manifestazioni di carattere fascista.

La legge 3 dicembre 1947 dettava però solo norme per la repressione dell'attività fascista e dell'attività diretta alla restaurazione dell'istituto monarchico. Queste disposizioni venivano abrogate dall'articolo 10 della legge 20 giugno 1952, n. 645. È questa, senatore Parri, senatore Terracini, la legge sulla quale dobbiamo fermarci per stabilire se il Senato possa prendere o meno in esame la proposta di legge Parri. Questo è stato fatto egregiamente dal relatore, senatore Zotta, con acume giuridico, con serenità ed obiettività. La questione che siamo chiamati a risolvere ha più carattere giuridico e costituzionale che politico.

Per l'articolo 1 della legge del 1952 si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando, usando violenze quale metodo di lot-

ta politica, propugnando la soppressione della libertà garantita dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni, i valori della Resistenza, o svolgendo opera razzista, ovvero rivolge la sua attività ad esaltazione di esponenti, principi, fatti o metodi propri del partito fascista, o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Vedete quanto è comprensivo! La stessa legge, dopo aver precisato in quali fatti deve ravvisarsi la riorganizzazione del partito fascista, attribuisce al Ministro dell'interno la competenza ad ordinarne lo scioglimento, dopo aver sentito il Consiglio dei ministri, ma subordinando il provvedimento del Potere esecutivo al preventivo accertamento dell'avvenuta riorganizzazione del partito fascista, e ciò mediante sentenza del magistrato ordinario.

S A N S O N E , *relatore di minoranza.*
Come fa il magistrato?

R O M A N O A N T O N I O . Io non interrompo mai, voi invece avete la tendenza ad interrompere per farvi vivi, non per dire cose vere e concrete.

S A N S O N E , *relatore di minoranza.*
Risponda al tema giuridico: come fa il magistrato? Non finga di non capire l'obiezione.

R O M A N O A N T O N I O . Lo dirò quando parlerò dell'inoperatività della legge, affermata dai senatori Parri e Terracini. Il legislatore del 1952 ha disciplinato le norme generali di attuazione della XII disposizione transitoria, precisando quando può ravvisarsi la riorganizzazione del partito fascista, i termini e le modalità.

In questa attività legislativa trova la propria guida, il proprio fondamento e il proprio limite il Potere esecutivo, cioè il Ministro dell'interno. Tra queste due attività, legislativa ed amministrativa, l'articolo 3 della legge del 1952 inserisce una terza attività, quella giudiziaria. Potendo l'articolo 1 dar luogo a discussioni ed incertezze nella sua applicazione ai casi concreti, spetta al

giudice, senatore Sansone, accertare se nei fatti denunciati deve riscontrarsi la riorganizzazione del partito fascista. Solo dopo questo accertamento l'autorità amministrativa può emettere il decreto di scioglimento.

Quindi, approvando il disegno di legge di iniziativa del senatore Parri, il Parlamento si sostituirebbe oggi al giudice, violando l'articolo 3 della legge del 1952, tuttora in vigore; ma nello stesso tempo si violerebbe anche tutta la teoria politica della divisione dei poteri, secondo la quale nessuna garanzia può esistere per la libertà dei cittadini e per il legale svolgimento della giustizia se le funzioni del giudicare e dello amministrare non sono proprie di autorità distinte e separate da quelle alle quali spetta il potere di fare le leggi. Senza la garanzia della divisione dei poteri, affermando cioè il principio che lo scioglimento di un partito può disporsi per legge, si creerebbe un precedente pericolosissimo, perchè ad ogni partito di maggioranza riuscirebbe facile con un semplice voto sbarazzarsi dei partiti che gli diano fastidio. Ed allora, combattendo il fascismo, creeremmo un'altra forma di fascismo; ecco perchè siamo contrari al disegno di legge.

È vero che per il comma secondo dell'articolo 3 della legge del 1952, nei casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste dall'articolo primo, può adottare il provvedimento di scioglimento, mediante decreto-legge da sottoporre subito all'approvazione del Parlamento. Trattasi però di un caso eccezionalissimo, che è configurabile nell'ipotesi rarissima di una improvvisa manifestazione del fascismo, riorganizzatosi con sorpresa e occultamento, per esplodere istantaneamente nelle sue attività antidemocratiche. È una ipotesi difficile a configurarsi.

La reale situazione è ben diversa, se si tiene conto del passato e se si vuole essere obiettivi. Da nove anni è in vigore la legge del 1952; appunto in considerazione del lungo lasso di tempo trascorso ho voluto, anche data la delicatezza dell'argomento, prendere visione dei repertori della giustizia penale dal 1947-48 in avanti. Non ho tro-

vato un precedente riguardante l'applicazione dell'articolo 2 della legge del 1952, che punisce con la reclusione da tre a dieci anni chiunque promuova o organizzi la ricostituzione del partito fascista. Sotto la voce « sanzioni contro il fascismo », nelle varie annate esaminate, sono riportati alcuni casi di uso della parola « camerata » o di saluto mediante la mano destra alzata. Tra queste piccole manifestazioni previste e punite dalla legge e la riorganizzazione del partito fascista, con le sue caratteristiche di violenza, vi è un vuoto che non può essere colmato da una legge.

Di fronte a questo vuoto, il senatore Parri e successivamente il senatore Terracini hanno dichiarato inefficace e non operante la legge del 1952. Che sia stata operante, l'ho già detto, lo dimostra il fatto delle violazioni denunciate, su cui il magistrato si è pronunciato condannando o assolvendo, secondo i casi. Non può dirsi inoperante la legge solo perchè non vi è stata la denuncia del fatto più grave previsto dalla legge stessa, cioè la riorganizzazione del partito fascista. Se questa denuncia è mancata vuol dire che sono mancati gli elementi, non sono avvenuti fatti idonei a integrare il reato; se fatti del genere si fossero manifestati, certo non sarebbero rimasti occultati.

La legge del 1952, senatori Parri e Terracini, è stata operante ed efficace, e la bontà di questa legge sta nella garanzia derivante dalla precisa impostazione delle tre attività, l'attività legislativa, l'attività giudiziaria e l'attività amministrativa.

Ma, onorevoli colleghi, in questa materia delicatissima non si può prescindere da un altro elemento importantissimo, l'elemento spaziale, che è essenziale per poter configurare nel Paese la riorganizzazione del partito fascista. Bisogna riconoscere che non sono sufficienti le sporadiche applicazioni di sanzioni contravvenzionali per far nascere il pericolo della vera e propria riorganizzazione. Le violenze, i metodi antidemocratici di lotta, minaccianti la soppressione della libertà garantita dalla Costituzione, devono creare un'atmosfera di pericolo per la vita della democrazia nel Paese. Solo in questi casi si delinea la vera rior-

ganizzazione del partito fascista, non già nelle lievi infrazioni denunciate al magistrato penale per la legge del 1952; sto così rispondendo anche al senatore Sansone.

Deve poi tenersi presente, onorevoli colleghi, che la nostra Carta costituzionale, all'articolo 49, ha subordinato il diritto dei cittadini ad associarsi liberamente in partito ad una condizione, quella di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Questo metodo democratico di cui parla l'articolo 49 riguarda la vita esterna, non la vita interna del partito. Ed allora che cos'è questo metodo democratico? Il metodo democratico deve essere inteso come la libera competizione dei diversi partiti, nell'osservanza precisa della reciproca libertà e delle leggi che riguardano tutte le manifestazioni della libertà individuale, nonchè nell'osservanza di quelle norme di carattere politico e di onestà sostanziale che devono regolare l'attività dei partiti. Insomma, metodo democratico significa cogliere il successo con voti liberamente ottenuti, non per mezzo della sopraffazione e della violenza. Se il passato conferma che questo metodo democratico si è affermato in numerose consultazioni elettorali, senza incidenti, su quali basi, si può disporre lo scioglimento di un partito? Questo è il punto: bisogna essere sereni e obiettivi.

Onorevoli colleghi, queste stesse considerazioni le ripeterei anche se si trattasse di un altro partito; e ripeto che nel parlare prescindendo da ogni considerazione di carattere politico. Io penso, onorevoli colleghi, senatore Parri, che il popolo italiano, se lasciato libero, sa scegliere la sua via, ma se lo si obbliga ad andare in un determinato senso, per reazione va dalla parte opposta. Se la legge passasse, il primo a dolersene sarebbe il collega Parri nel constatare gli effetti negativi; i primi a rallegrarsene sarebbero i colleghi della destra, che vedrebbero aumentare i voti. *(Interruzioni dalla sinistra)*. Quindi è interesse di tutta la democrazia non turbare la serenità del popolo italiano con un provvedimento legislativo contrastante con la volontà di circa un milione

ottocento mila elettori che non si possono buttare a mare come volontà trascurabili. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, la storia della vita politica italiana ci insegna che la fine naturale dei partiti nel nostro Paese è stata la impopolarità. Chi non ricorda il Partito democratico del lavoro che ebbe uomini come Bonomi, Gasparotto, Ruini, uomini che furono Presidenti del Consiglio, Ministri, Presidenti del Senato? Ebbene quel partito finì senza nessuna legge. Chi non ricorda il Partito d'azione — il senatore Lussu se ne ricorderà — il quale è finito senza alcuna legge? Lo stesso dicasi del Partito democratico italiano che faceva capo all'onorevole Selvaggi, lo stesso dicasi dell'« Uomo qualunque ». È l'impopolarità che decide la fine dei partiti, non già la legge. (*Interruzioni dalla sinistra*).

La democrazia è un ordinamento che si impernia sulla libertà, è un regime articolato in diversi assi politici, intorno ai quali si concentrano gli elettori al momento delle elezioni.

L'esperienza ci dice che tra questi assi uno o due potranno diventare i più importanti per la consistenza ad essi conferita dal suffragio popolare, ma per un regolare funzionamento del sistema occorre che i minori non spariscano e nessun tentativo venga fatto per spezzarli, pena lo scioglimento graduale verso il monismo politico e la lenta instaurazione della dittatura. I piccoli partiti hanno diritto all'esistenza e compiono una funzione importante e delicata entro le istituzioni democratiche, mantenendo viva la dialettica della libertà. Insomma le idee, se rispettose dei principi democratici, non si annullano con una legge.

Nelle cronache napoletane del periodo borbonico si parla di un filosofo ostile al Governo del tempo. Fu ordinato di sequestrare tutti gli scritti dello studioso, biblioteca compresa. Il palazzo era circondato da una grande folla, ad un certo momento il filosofo si affaccia al balcone e, portando la mano destra alla fronte, dice al funzionario: ma questa non la sequestri! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Con queste interruzioni dimostrate sempre più che siete nemici della democrazia.

Ve ne dico ancora una e concludo. Vi è un libro, ormai vecchio, ma sempre attuale, « I partiti politici », di Marco Minghetti. Ebbene, Marco Minghetti in questo libro dice che l'unica fine dei partiti è l'impopolarità ed aggiunge che in questa delicatissima materia, al di sopra del Parlamento, c'è la sovranità popolare. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i suoi intendimenti in merito all'organizzazione dell'Università europea a Firenze, e precisamente — poichè si tratta di un istituto internazionale creato da un organismo internazionale — se non ritenga opportuno e doveroso assicurare che essa sarà affidata al Ministero degli affari esteri; e, al tempo stesso, che professori in detta Università saranno nominati docenti dei sei Paesi europei, resistendo al demagogico tentativo di chiamare in cattedra uomini dei Paesi associati, senza titolo valido per l'insegnamento di grado superiore. Lo spirito, infatti, col quale l'interpellante, al pari degli altri colleghi dell'Assemblea parlamentare europea, sostenne la necessità di creare un istituto superiore, e di crearlo in Firenze, culla del Rinascimento, fu quello di preparare, in questa alta scuola, ai nuovi compiti e alla nuova mentalità di un'Europa unita, i giovani europei ed anche quelli dei Paesi associati d'Africa: compito nobilissimo che può essere assolto, oggi, soltanto da docenti europei, anche se resta viva la speranza che, come in altri lontani tempi, la terra d'Africa possa esprimere dal proprio seno uomini capaci di insegnare nell'Università europea (520).

FERRETTI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario:*

Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione. Il giorno 22 novembre 1961, uno studente dell'Istituto tecnico « Vincenzo Monti » di Ferrara è stato aggredito, insultato e battuto all'uscita della scuola da un gruppo di giovani qualificatosi come squadra punitiva della giovane Italia.

Indipendentemente dal pretesto che ha dato luogo all'azione teppistica che consiste nel rifiuto del giovane aggredito di iscriversi alla suddetta giovane Italia perchè « il fascismo gli ripugna », si chiede di sapere:

1) se l'episodio non sia da riconoscere, così come lo è stato dalla cittadinanza ferrarese, come una manifestazione aperta di fascismo, e come tale ricadente sotto la condanna della legge;

2) se hanno notizia che la Magistratura, le Autorità di polizia e della scuola abbiano nel caso specifico rispettato i compiti che sono conferiti dalla Costituzione a ogni Autorità dello Stato.

E per sapere, infine, quali provvedimenti intendano prendere, in caso contrario (1313).

BOSI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, considerando la notevole entità della proprietà edilizia demaniale a Ventotene progressivamente accresciutasi nel corso del lungo periodo durante il quale l'isola era adibita a sede di compagnia di disciplina, di domicilio coatto e di colonia di confino, fino a comprendere attualmente il Castello, la Caserma di polizia, la villa della Direzione e l'estesa cosiddetta « città confinaria » formata da 12

vasti capannoni in muratura con tutti gli annessi di servizio e i vasti spazi recintati;

tenuta presente la quasi inesistente utilizzazione di tanto ingente patrimonio che, abbandonato da 15 anni, sta rapidamente deteriorandosi, con crolli successivi delle opere murarie e minacce di maggiori pericolosi franamenti che lo renderanno ben presto inutilizzabile,

l'interrogante chiede se, a tutela degli interessi dello Stato e per evitare ulteriori irreparabili gravissimi danni alle pubbliche finanze, non ritenga necessario provvedere d'urgenza all'alienazione di tutta la proprietà demaniale in oggetto che potrebbesi effettuare a favorevoli condizioni stante le numerose richieste discendenti dall'avviato flusso turistico verso Ventotene, attualmente frenato proprio dalla difficoltà di disporre colà di edifici e di aree edificabili a causa della limitatissima superficie dell'isola (2702).

TERRACINI

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 29 novembre 1961**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 29 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale (1618-Urgenza).

2. Norme per l'esercizio del credito navale (1619-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari